

LA TAVOLA CLESIANA

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI CLES

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI CLES - NUMERO 19 - ANNO XI - LUGLIO 2007 - TAXE PERCUE - SPED. ABB. POST. PUBBL. INF. 45% - ART. 2 COMMA 20/LEGGE 662/96 D.C. TRENTO



L'APPROFONDIMENTO: IL PIANO DEL COMMERCIO

- SOMMARIO -

pag 3 TERZA PAGINA

DALLA GIUNTA

pag 4 Per un consumo consapevole

pag 6 I lavori cambiano volto al capoluogo

pag 9 Giovani fuori... dal comune

pag 11 Piano colore

pag 14 Un orto giardino alla Boiara Bassa

pag 16 La Centrale di S. Emerenziana

L'APPROFONDIMENTO

pag 24 Una volta vivevamo insieme

pag 27 La Banda

pag 30 La Festa dello Sport Clesiano

DAI GRUPPI

pag 31 Il PATT per l'economia locale

pag 32 La viabilità

pag 33 Associazionismo e ARCI

pag 34 Partito democratico sì, Partito democratico no

pag 35 Una proposta per il commercio

REDAZIONE:

Direttore responsabile:

Vittorio Nardon

Redazione:

Silvio Pancheri

Andrea Conta

Giorgio Debiasi

Ciro Mariano

Rina Micheli

Lauro Penasa

In copertina (Foto Flaim):

"La chiesa del Sant del Chjatar"

LA TAVOLA CLESIANA

Notiziario del Comune di Cles

Autorizzazione n° 942 del 12/02/1997 rilasciata dal Tribunale di Trento

Stampa: Tipografia Quaresima - Cles

CLES, BORGO MULTIETNICO

Sono 6834 gli abitanti di Cles al 31 dicembre 2006, con una presenza di 709 stranieri, pari a poco più del 10 per cento. Ma se guardiamo le statistiche relative ai nati, vediamo che le percentuali variano notevolmente: su 68 nati, 19 sono figli di stranieri, con una percentuale pari al 38 per cento. Questo dato non fa che confermare come il tasso di natalità tra gli autoctoni sia notevolmente inferiore. E se Cles è un comune in crescita, questo lo si deve al saldo migratorio. La popolazione infatti è passata dai 6773 abitanti del primo gennaio, ai 6834 del 31 dicembre 2006 con un incremento di 61 persone, ma a guardare le statistiche risulta evidente come il saldo migratorio sia pari a 60 unità. Un dato questo che va letto con attenzione: risulta dalla differenza tra quanti hanno lasciato il paese e coloro che sono

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1/1/2006	3296	3477	6773
NATI	34	34	68
nel comune	31	31	62
in altro comune	3	3	6
MORTI	28	39	67
nel comune	27	36	63
in altro comune	1	3	4
IMMIGRATI	134	160	294
provenienti da altri comuni	103	111	214
provenienti dall'estero	30	48	78
altri	1	1	2
EMIGRATI	120	114	234
per altri comuni	104	103	207
per l'estero	5	9	14
altri	11	2	13
DIFFERENZA TRA NATI E MORTI	6	-5	1
DIFFERENZA TRA IMMIGRATI E EMIGRATI	14	46	60
INCREMENTO	20	41	61
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31/12/2006	3316	3518	6834

venuti ad abitarci. Dunque non necessariamente provenienti dall'estero. Risulta infatti come il capoluogo d'Anania sia un polo d'attrazione verso il quale convergono famiglie dal resto della valle.

Sono dati, quelli riportati nelle tabelle a fianco, ma ad ogni statistica corrisponde poi una lettura fatta in base alla propria visione della realtà. Dati oggettivi possono dar luogo a interpretazioni tra loro discordanti. Un dato è incontrovertibile: in pochi anni anche Cles è diventato un paese multietnico con tutte le problematiche connesse.

Com'è cambiato l'atteggiamento rispetto a qualche lustro fa! Allora i primi immigrati venivano visti con occhi benevoli. Il diverso, per il colore della pelle, rappresentava una curiosità, quasi un fenomeno da conoscere e forte era l'attrazione per usi e costumi di terre lontane. Le prime avanguardie hanno lasciato il posto ad un fiume in piena e la nostra curiosità si è trasformata in indifferenza, per poi lasciare il posto alla diffidenza. Una diffidenza a pelle, o meglio, data dalla diversità dei tratti somatici. Poi il manifestarsi dei fondamentalismi religiosi ha dato la stura ad altri fondamentalismi. E il crocefisso nelle aule, una volta aborrito dai laici nel nome della libertà religiosa, è divenuto un simbolo di identità culturale. Non più dunque un segno dal significato profondo ovviamente per i credenti, ma un modo per riaffermare la propria identità, uno spartiacque tra autoctoni e nuovi arrivati. Basti pensare con quale diverso stato d'animo ci si pone nei confronti di chi, pur immigrato, proviene da aree culturali affini alle nostre.

E' indubbio che se ci sono gli immigrati è perché l'economia della zona ne ha bisogno, ma è anche altrettanto vero che usi, costumi e mentalità diverse possono contribuire ad alimentare delle forme di insicurezza che possono assumere, in maniera acritica, forme di sospetto. Può essere fin troppo facile scaricare le proprie paure o insicurezze attribuendo le colpe all'ultimo arrivato. Ma anche lui è una persona con i suoi pregi e difetti, ma soprattutto è un uomo.

Vittorio Nardon

PER UN CONSUMO CONSAPEVOLE

Alcune settimane fa, alla presenza dell'Assessore provinciale all'Industria Marco Benedetti, si è tenuto presso la sede comprensoriale un incontro con le maestranze della Lange. L'incontro ha offerto una prospettiva occupazionale nuova, così sinceramente spero, e ha permesso alle tante persone presenti di ritrovare un minimo di serenità, proprio quando erano loro rimaste solo paura per il domani e sconcerto per quanto accaduto in un recente passato.

Purtroppo è passato per tutti il tempo, neppure tanto lontano, in cui nelle fabbriche italiane operai e impiegati lavoravano, producevano favorendo lo sviluppo. Erano tempi anche duri, tempi di scontri di classe; qualcuno protestava contro i padroni, giusto o sbagliato che fosse il motivo, si scioperava, si contrattava, ogni tanto qualcosa cambiava. L'azienda però aveva ancora un nome, spesso quello del fondatore di cui si conosceva il volto, una persona che sulle ceneri di un Paese post-bellico, grazie alla sua intraprendenza, aveva vinto una scommessa con il futuro, costruendo per sé e per molti altri condizioni di reale benessere.

Allora vi era un rapporto umano tra titolare e dipendente: ci si conosceva, si litigava, comunque sotto sotto, ci si stimava e si riusciva quasi sempre a condividere un percorso e ciò nel reciproco interesse. Oggi abbiamo tutto quello che allora su altri fronti mancava, ma sono però scomparsi l'etica, il rispetto, persino il confronto tra operaio e padrone.

Del resto, molto spesso i nostri operai oggi non sanno più chi è il padrone. In troppe realtà sotto gli occhi di tutti non esiste più un titolare con un volto, non esiste più il vecchio nome dell'azienda che cambia o che di colpo, repentinamente scompare. Il lavoratore si alza al mattino, si reca sul posto, produce, ma non sa più per chi e nemmeno per cosa e sempre più spesso per quanto. L'operaio, l'impiegata, il capo reparto della Lange che da venti o trent'anni percorrevano lo stesso tratto di strada per timbrare il cartellino, oggi si guardano attorno smarriti e attoniti. Succede sempre più spesso: la fabbrica si sposta in Bulgaria, in Slovacchia, in Romania, oggi anche in Cina ed India.

In questo triste contesto, attento a quanto le maestranze in quel tardo pomeriggio tra di loro dicevano, ho colto tante cose che mi hanno fatto pensare e tra queste una la voglio riproporre, come momento di riflessione, vero che in qualche modo si aggancia al forum sul commercio a cui tutti i nostri Gruppi politici sono chiamati a rispondere proprio su questo numero de "La

Tavola Clesiana".

Avrete letto sui quotidiani che le prospettive occupazionali per il personale ex Lange sono legate all'insediamento di aziende che operano nel manifatturiero, settore che più di altri ha risentito dello spostamento ad est ed in oriente di gran parte della produzione italiana. Proprio in ragione di ciò, una delle persone presenti chiedeva a chi sedeva accanto se ciò poteva garantirli a sufficienza, se quel lavoro tanto agognato poteva durare abbastanza per fare loro dimenticare questo mesto presente. Dopo alcune riflessioni è prevalso un senso di fiducia, la convinzione di poter promuovere con il loro lavoro ed il loro impegno il proprio riscatto, ancorché uno abbia avuto modo di concludere rimarcando che sarebbero più sicuri se tutti "comprassero prodotti fabbricati in Italia".

Sebbene sapessero, così come sappiamo noi, che ciò non può succedere, questo concetto mi ha fatto pensare. Sono infatti convinto che c'è qualcosa che dimentichiamo quando entriamo in un supermercato o in un negozio: il potere che esercitiamo scegliendo un prodotto e le conseguenze che tutto questo ha.

Pensiamo solo al problema del lavoro minorile o alle condizioni di tanti lavoratori senza voce e diritti. E' chiaro che la produzione è stata in gran parte spostata nell'Est, nel Sud o ad Oriente perché ciò comporta pagare meno tasse, non confrontarsi con alcun sindacato, assenza di vincoli di rispetto ambientale, nessun diritto per i lavoratori. Le donne di una fabbrica di Manila che produce abbigliamento per marchi famosi hanno riferito di dover urinare sotto i macchinari in borse di plastica. Altre lavoratrici, messicane, devono dimostrare di avere il ciclo sottoponendosi al controllo mensile degli assorbenti. Gli esempi sono infiniti e la sensazione è di non avere più scelta.

Ritengo peraltro che l'arma del boicottaggio assoluto sia a doppio taglio, perché smettere di acquistare un prodotto può essere controproducente anche per i lavoratori non europei, dove spesso, dice l'economista Paul Krugman, "la scelta non è tra un cattivo lavoro e uno buono, ma tra un cattivo lavoro e niente". Eloquenti l'esempio di Nike, accusata di appaltare la produzione a fornitori con operai minorenni. Il portavoce in Europa cita l'esempio del Pakistan: "Abbiamo proibito l'impiego di ragazzi sotto i 16 anni per l'abbigliamento e sotto i 18 per le calzature, abolendo il sistema di subappalti alle famiglie e il lavoro a cottimo e creando dieci centri di produzione sul territorio, con strutture sanitarie, asili

e negozi". Non tutti, però, sono convinti che sia stata la scelta migliore: secondo Save the Children, far uscire del tutto i minori dal processo produttivo può rivelarsi un errore. Meglio contributi alle famiglie per lo studio, oltre al ridimensionamento di orari e di incarichi per i giovanissimi. Lo sostiene anche l'economista indiano Kaushik Basu: "In Pakistan, il marchio etico Child labour free sui palloni cuciti a mano favorisce le imprese più grandi e ben organizzate, provocando l'espulsione dal mercato di centinaia di aziende familiari, le più bisognose". E ha aggiunto: "Il lavoro minorile cessa solo quando i genitori guadagnano meglio e le condizioni generali di un Paese migliorano". Ecco perché il boicottaggio sistematico è faccenda molto delicata. Se vuole essere critico, il consumatore deve scavare a fondo e guardarsi bene dall'osteggiare questo o quel prodotto senza conoscere la situazione ed i riflessi anche più remoti di una scelta.

Da persone intelligenti che sono, coloro che dietro di me discutevano proponendo di comperare italiano, non parlavano certo di boicottaggio tout court, ma di preferire l'acquisto di quei prodotti ottenuti nel rispetto dei codici deontologici da parte di aziende capaci di accettarli, come accade da noi.

E' l'esortazione che a loro nome vi rivolgo, convinto che le aziende locali, le aziende italiane sapranno superare le difficoltà fintanto che possono contare su imprenditorialità serie, su lavoratori impegnati, su una presa di coscienza da parte di tanti lavoratori sfruttati nei paesi in via di sviluppo, ma anche su consumatori che non si fermano alla pubblicità del prodotto.

Il concetto di consumo razionale basato esclusivamente su fattori economici può essere sostituito con un concetto di consumo consapevole, che implichi un ragionamento su tutte quelle altre caratteristiche di ordine morale e/o politico che stanno dietro ad un bene di consumo o ad un servizio. Questa battaglia può essere condotta, ed è questa una novità assoluta, utilizzando alcuni degli stessi meccanismi che fanno funzionare il mercato, attraverso la ricerca e la sperimentazione di pratiche che vanno oltre alle classiche azioni "di movimento". Queste ultime implicano infatti una mobilitazione "pesante", una militanza concreta, visibile, un entrare dentro al movimento dal punto di vista fisico, mettendosi spesso direttamente in gioco. Ma tali azioni possono essere efficaci solo in alcuni contesti ma estensibili ad altri, se non in forma di testimonianza.

L'azione che vogliamo portare avanti implica invece un'adesione più leggera ma pienamente consapevole, diffusa, reticolare, che può, per assurdo, trasformare in militante anche "la casalinga consapevole" di un qualsiasi paesino, perché ad essa, a noi si chiede di far parte di un progetto collettivo, non di fare azione di resistenza passiva, di occupare stabili e sfilare in corteo, ma semplicemente di fare in modo diverso le

cose che facciamo quotidianamente come andare a fare la spesa o sintonizzarsi su un canale televisivo. Si tratta di sperimentare nuove forme di antagonismo economico che, oltre a rappresentare un tentativo di riappropriazione della propria libertà individuale, producano effetti generalizzati e di massa. Allora si tratta di convincere il consumatore a scegliere le cose da utilizzare per soddisfare i propri bisogni secondo altri parametri che non siano quelli della regola ufficiale del mercato basati sul rapporto meramente economico del costo-beneficio e introdurre in questo rapporto un valore aggiunto di motivazione etica.

Vuol dire considerare i beni non per il loro valore economico oggettivo ma anche per l'insieme delle relazioni di produzione che ad essi sono riferiti, vuol dire considerare un bene non in quanto tale e non al momento in cui si presenta sul mercato, ma prima e dopo di esso. Il marketing si basa sull'assunto che i beni evocano contenuti ulteriori rispetto alle loro qualità intrinseche. Il non favorire passivamente la diffusione di certi prodotti vuol dire utilizzare la stessa arma, cercare di scovare qual è l'altro contenuto, quello antisociale, di quel bene o di quel servizio; si chiede: "cosa c'è sotto?"

Si tratta di generalizzare una prassi del tutto nuova che cerca di sperimentare e di reinventare comportamenti economici alternativi a quelli attuali, per farne una pratica diffusa e di massa in grado di costituire di per sé un fatto economicamente rilevante.

Così facendo, utilizzando il semplice buon senso senza estremizzare le nostre condotte e scelte potremo contemperare le diverse esigenze, i diversi bisogni ed aspettative senza chiudere ai mercati, ma solo selezionando le cose in ragione del loro valore economico ed etico; non accettiamo più o almeno accettiamo sempre meno (ed a quel punto avremmo già fatto molto) di pagare 100 ciò che, in ragione della sua provenienza, vale non più di 10. Paghiamo 100 ciò che vale per noi e per tanti altri vale realmente 100!

Non vogliamo far arricchire troppo facilmente le tante aziende senza nome e volto che come sirene richiamano la nostra attenzione sui loro prodotti; da consumatori consapevoli vogliamo far vivere meglio e con maggior tranquillità i tanti addetti di aziende che, come per Lange, in un'Italia fondata sul lavoro, chiedono ancora, con tanta dignità, solo lavoro!

Il Sindaco
Giorgio Osele

I LAVORI CAMBIANO VOLTO AL NOSTRO CAPOLUOGO

In questi ultimi anni l'Amministrazione sta investendo molte risorse per cambiare abito ad una Cles che necessita di qualità e maggiori spazi.

Le esigenze di questi importanti investimenti sono dettati dalla crescita della borgata, che per molti anni è rimasta ferma. Non deve essere visto come una critica alle amministrazioni passate, ma evidentemente le necessità in allora non consentivano di poter programmare la crescita in un'ottica futura.

Oggi è chiaro che Cles non può più aspettare; se da una parte le potenzialità economiche sono sempre meno, dall'altra dobbiamo sacrificare, senza creare grossi indebitamenti, risorse della nostra comunità per migliorare e realizzare opere di primaria importanza e per consentire, in primis, maggiori servizi e aumento della qualità della vita ai nostri censiti.

Ecco allora la priorità che l'Amministrazione, nella sua programmazione deve presentare alla propria comunità e conseguentemente realizzare, mettendo a disposizione oltre alle risorse economiche, tutta l'energia e la disponibilità coinvolgendo l'apparato comunale a spostare con decisione verso l'innovazione



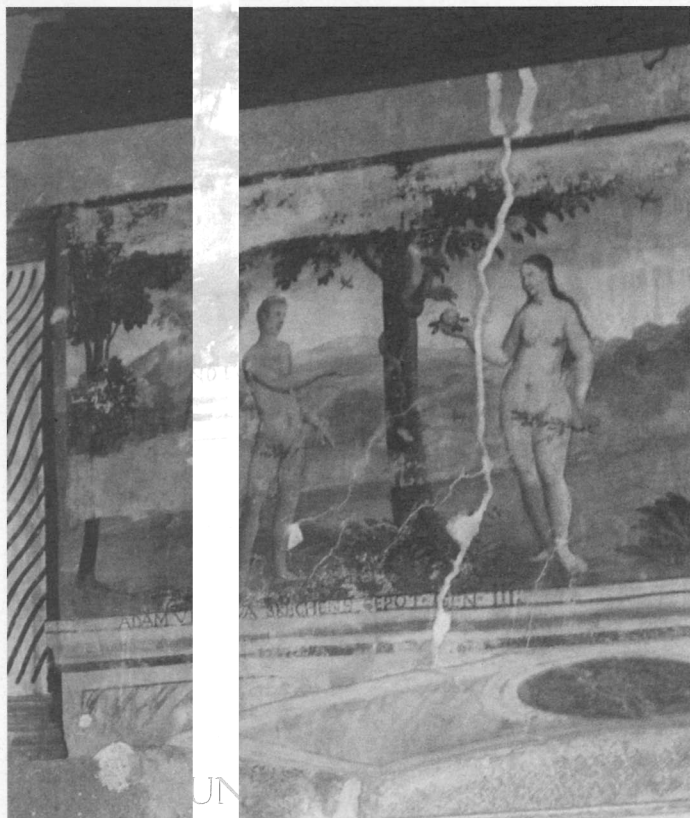
senza perdere altro tempo.

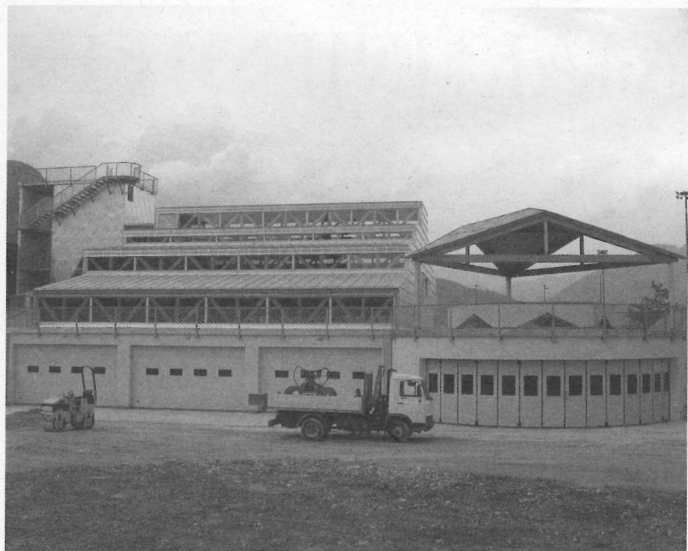
L'esperienza di questi anni nell'Amministrazione mi consente di poter affermare che nella nostra organizzazione interna abbiamo delle risorse, e mi riferisco ai nostri dipendenti, i quali devono essere stimolati dal Sindaco o dall'Assessore competente, per poter cogliere e valorizzare le potenzialità di ognuno che permettono di definire senza grosse perdite di tempo, opere che permettano a Cles di crescere sempre più. Personalmente sono particolarmente soddisfatto per come si stanno muovendo le cose che riguardano le mie competenze. Con gli uffici abbiamo costruito un'intesa basata sulla fiducia reciproca dove tutti sono determinanti a svolgere al meglio il proprio ruolo e le competenze che ricoprono, al fine di poter condividere le soddisfazioni derivanti dal raggiungimento di un obiettivo.

Gli impegni sono molti e il tempo che si deve dedicare è fondamentale per la continuazione di un percorso già ben definito. Alla nostra comunità chiedo di pazientare e di sopportare fastidi e disagi che spesso negli ultimi periodi si presentano nella borgata.

È una borgata la nostra che sta crescendo e i cantieri presenti sul territorio sono molti. Oggi ne possiamo contare circa 30, numero che testimonia il nostro impegno nel portare avanti e dare concretezza agli impegni presi.

Sinteticamente vorrei poter entrare, attraverso questa occasione che la Tavola Clesiana ci offre, nelle famiglie che costituiscono la nostra comunità, mettendo in





evidenza le principali opere o interventi che sono in fase di realizzazione o prossimi a partire, per destare curiosità e raccogliere impressioni e suggerimenti volti a migliorare gli interventi, estendendo sempre di più la partecipazione ad ogni singolo cittadino.

A proposito, mi preme attribuire i giusti meriti e riconoscere la serietà con la quale le Consulte frazionali e rionali stanno affrontando un compito non facile da gestire e soprattutto, purtroppo non riscontrando dai censiti che rappresentano le giuste soddisfazioni. La mia testimonianza, se può servire, vuole sottolineare i rapporti che le Consulte costantemente mantengono con l'Amministrazione diventando così parte integrante dei risultati raggiunti.

Le opere iniziate e in fase di definizione sono le seguenti:

- rotatoria incrocio Corso Dante, S.S. 43 e S.P. 73
- nuova Via del Sant
- lavori di potenziamento viabilità e realizzazione marciapiede in Via Cassina
- lavori di completamento dell'area esterna alla Casa sociale di Maiano C.C. Cles: realizzazione campo sportivo polivalente e area verde
- posizionamento impianti semaforici c/o nuova Caserma Vigili del Fuoco e riqualificazione incrocio
- realizzazione Nuovo Centro Integrato per la Protezione civile - II° lotto
- potenziamento C.T.L.: realizzazione pista ciclabile e strada di accesso
- potenziamento C.T.L.: realizzazione depositi interrati
- realizzazione nuova linea di tiro per Campo tiro con l'arco
- realizzazione Scuole medie - I° lotto
- asfaltature strade varie C.C. Cles
- restauro Palazzo assessorile
- realizzazione nuovo fontanone di Spinazzeda
- restauro Casa Juffmann
- realizzazione collettore acque bianche in Loc. Tallao

- finiture

- allargamento piazzali di Malga Clesera
- sistemazione viabilità e realizzazione parcheggio sulla p.f. 3609/4 in frazione Dres

Le opere terminate sono:

- sistemazione marciapiede in Via Trento
- sistemazione viabilità e realizzazione di marciapiede in frazione Dres
- asfaltatura Via del Monte e allargamento strada
- asfaltatura strada del Bersaglio
- asfaltatura sentiero delle Moie
- asfaltatura stradina che porta al Sant del Ciatar
- asfaltatura nei pressi del tornante di Mechel
- sistemazione scala di Piazza Fiera
- allestimento zona gioco e piazzale delle Scuole elementari

Le opere in procinto di partire o in fase di progettazione:

- illuminazione pubblica di Via Trento
- completamento Via Trento e sentiero delle Moie
- sistemazione fontana ed area verde a Pez

Opere in progettazione:

- realizzazione uffici presso il IV° piano dell'edificio sede del Municipio e realizzazione ufficio relazioni con il pubblico al I° piano
- adeguamento spazi di parcheggio in Piazza Fiera
- regimazione acque meteoriche - collettore fognario in Via del Monte/Bersaglio
- allargamento e rettifica strada di accesso al cimitero di Mechel
- rifacimento ponti pedonali in loc. Bersaglio
- messa in sicurezza viabilità in loc. la Villa e Lanza.

Assessore ai lavori pubblici,
Sport, attività economiche
Salvatore Ghirardini



RACCOLTA E SMALTIMENTO RIFIUTI

Considerato che molti cittadini non utilizzano in modo corretto le campane per la raccolta stradale dei diversi materiali, in questa nota si riassumono le regole principali per un conferimento razionale.

NORME PER UN CORRETTO UTILIZZO DELLE CAMPANE STRADALI

CAMPANA GIALLA D		LA CARTA
CARTA	(es: giornali, riviste, quaderni, fogli)	
CARTONCINO	(es: confezioni della pasta, riso ecc)	
CARTONI	solo per utenze domestiche (è indispensabile piegarli e compattarli prima di introdurli in campana)	
CAMPANA VERDE MULTIMATERIALE		
VETRO	(es: bottiglie, vasetti anche con tappi di metallo)	
PLASTICA	(es: bottiglie, flaconi, contenitori tipo PET, PVC, PS) NO bicchieri, piatti e posate in plastica	
LATTINE, VASCHETTE E CONTENITORI IN ALLUMINIO		A BANDA STAGNA PER ALIMENTI
	(es: barattoli del tonno, dei pelati, ecc)	

Si ricorda che tutti i materiali sopra indicati possono essere conferiti presso il C.R.M. (Centro Raccolta Materiali in Viale Degasperis) con un notevole risparmio dei costi di raccolta.

NELLE CAMPANE NON POSSONO ESSERE INTRODOTTI RIFIUTI DIVERSI DA QUELLI INDICATI, COMPRESI GLI EVENTUALI INVOLUCRI UTILIZZATI PER IL LORO TRASPORTO SE RISULTANO DI MATERIALE NON COMPATIBILE A TALE RACCOLTA

(es: cassette di legno, borse di plastica, nylon) – art. 19 vigente Regolamento Igiene Ambientale

E' INOLTRE VIETATO DEPOSITARE RIFIUTI A TERRA ACCANTO ALLE CAMPANE. SE QUESTE RISULTANO SATURE L'UTENTE DEVE RECARSI PRESSO ALTRI PUNTI DI CONFERIMENTO (isole ecologiche o C.R.M.) – art. 20 vigente Regolamento Igiene Ambientale

I trasgressori saranno puniti con sanzioni da € 25,00 a € 250,00, salvo che il fatto non costituisca reato e con l'obbligo di ripristino dello stato dei luoghi.



GIOVANI FUORI...

...DAL COMUNE

Il Piano giovani di zona dal titolo "Fuori... dal comune!" è costituito dagli otto comuni di Cles, Bresimo, Cis, Livo, Nanno, Rumo, Tassullo, Tuenno. Comune capofila è Cles che ha avuto il prezioso compito, fin dall'inizio, di stringere accordi con l'Assessorato provinciale all'Istruzione in merito alla costituzione di un gruppo di persone con il desiderio di attivare iniziative sul territorio con e per i giovani.

In data 11 novembre si è dunque istituito il Tavolo di lavoro che comprendeva, e comprende attualmente, soggetti che sono in contatto e rappresentano svariate realtà giovanili.

Il Tavolo di lavoro ha agito, e agisce, nella convinzione che si possano attivare proposte per il mondo giovanile solo attraverso la creazione di canali di comunicazione basati sulla fiducia e forme di relazione in grado di incidere fortemente sui comportamenti dei ragazzi: abbiamo per questo stabilito, nella fase iniziale del Piano, di indagare, attraverso un semplice questionario, quali sono i reali dubbi dei ragazzi, i loro problemi, ma anche gli aspetti positivi, nella loro relazione con i coetanei, con il mondo adulto e con il territorio in cui vivono.

L'obiettivo è stato quello di prendere in esame questi elementi per costruire "insieme a loro" un progetto, a partire da ciò che più piace ai giovani, dai loro desideri e per non essere indotti ad imporre dall'alto, ma far fronte ai reali bisogni dei ragazzi. Per questo si è ritenuto importante lavorare sulla relazione per favorire l'emergere delle preziosissime risorse degli adolescenti. Inoltre, visto l'incremento del fenomeno dell'immigrazione negli otto paesi del Piano, abbiamo ritenuto opportuno promuovere una maggior apertura mentale e un approccio interculturale, oltre che lo sviluppo di un atteggiamento solidale e di attenzione nei confronti della giustizia sociale anche internazionale,

attraverso l'attivazione di viaggi in luoghi di incontro tra giovani, tra religioni e culture diverse, ma in alcuni casi, profondamente segnati da varie problematiche attraverso l'ascolto (contemporaneo alla visita) di questi luoghi, i posti, i profumi e le tradizioni, attraverso il contatto diretto con le realtà giovanili di luoghi nazionali e non.

Il fine ultimo, dunque, è stato quello di accorpare le iniziative per fare un piano delle attività.

Dopo il viaggio in Bosnia, promosso dal Comune di Cles, che si è concluso il 4 giugno e che ha lasciato un forte segno nei ragazzi e adulti partecipanti, le prossime iniziative, in ordine cronologico saranno le seguenti: il gemellaggio "Un calcio per la pace, Val di

- Spoleto Norcia promosso dal Comune di Tassullo, il 29 luglio con un gruppo di giovani provenienti dalla regione Umbra ospite nella nostra valle. Il progetto intende favorire la socializzazione e la reciproca conoscenza di ragazzi appartenenti a luoghi diversi attraverso momenti di sport (torneo di calcio e pallanuoto) e di divertimento.



promuovendo, in questo modo, la cultura della pace. I nostri ragazzi saranno ospiti presso un'abbazia di Norcia tra il 16 e il 19 agosto.

L'associazione culturale "The Biomass Strategy Murderous Cows" propone l'iniziativa "Arte e Musica" che si svolgerà sul Dos di Pez in data 17 - 18 agosto. L'idea generale prevede il venerdì come serata dedicata al cinema indipendente, sotto la cura dell'associazione culturale "Sguardi", dove la proiezione di cortometraggi sarà unita all'ascolto delle colonne sonore degli stessi film. Saranno i temi della giornata. Nella giornata del sabato verrà lasciato spazio alla musica. In questa occasione gruppi locali e nazionali avranno l'opportunità di esibirsi in una cornice decisamente non convenzionale come il Belvedere del parco. A rendere tutto questo ancora

suggestivo sarà l'allestimento di un percorso espositivo all'interno dell'area, dove giovani artisti locali e non, avranno spazio per proporre il frutto del loro lavoro artistico.

Il Gruppo giovani di Tuenno, durante la prima settimana di agosto, organizzerà la "Festa di Colomei"; così sono chiamati i quattro rioni nei quali è suddiviso il paese. La manifestazione, che si svolgerà lungo l'arco di una settimana, avrà lo scopo di coinvolgere giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni, con l'organizzazione di una competizione che vede, in ogni frazione, l'una contro l'altra, le diverse frazioni, pronte a sfidarsi in una serie di giochi ispirati alla tradizione storica della Val di Non. I giochi stessi saranno pensati e ideati dai medesimi giovani sulla base di alcuni giochi tradizionali. Accanto alla manifestazione verrà allestito un servizio bar e ristoro, gestito anch'esso totalmente dai ragazzi, e nella serata finale è prevista una cena in piazza per tutti, la premiazione dei vincitori ed intrattenimento musicale.

"Tre regioni in musica" è il progetto attuato dalla Banda comunale di Tuenno nel corso del mese di agosto. L'obiettivo è quello di realizzare uno scambio culturale, attraverso la musica, tra le regioni: Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia - Romagna. Previsti tre o quattro giorni organizzati in modo da allestire un ciclo nel quale ogni realtà si possa esibire singolarmente, ma, alla chiusura, assieme agli altri corpi bandistici.

Tra i mesi di settembre e ottobre sono previsti alcuni momenti formativi su temi emergenti, a seconda dei bisogni espressi dai ragazzi e in riferimento del questionario e a seconda del luogo dove saranno attivati. Il Comune di Tuenno ha predisposto "Dentro la notizia", un corso di giornalismo e informazione all'informazione. I Comuni di Bresimo, Luserio, Locatelli e Rumo presenteranno dei momenti di riflessione e di relazione tra i giovani e le pubbliche amministrazioni locali; sull'uso corretto e consapevole di internet e delle nuove tecnologie e un momento residenziale a Ossana il 6 e il 7 di settembre, dal titolo "Comunicare cosa, comunicare come, comunicare quando", in cui i giovani, guidati da un esperto affrontano il tema della relazione. Questo percorso formativo è finalizzato ad aumentare la consapevolezza dei giovani nei confronti dei nostri ed altrui

per capire e gestire meglio i rapporti tra giovani, tra generazioni diverse, tra persone e nuove tecnologie, sempre più "invadenti" nella nostra vita quotidiana.

Poiché è necessario essere adulti capaci di ascoltare, per cogliere gli interessi e i desideri, spesso transitori, dei giovani, risulta importante pensare ad un lavoro legato alla "rivalutazione del mondo adulto". Per questo il Comune di Cles, nei tre mesi di settembre, ottobre e novembre, organizzerà alcune serate che verranno suddivise in tre parti: un percorso di formazione dedicato ai genitori; uno a tutti quegli adulti significativi per la crescita positiva dei ragazzi: allenatori, animatori, educatori in generale. Il tutto in seguito ad un'analisi preliminare, svolta all'interno di gruppi giovani già esistenti; infatti i destinatari ultimi delle attività precedentemente proposte

sono i ragazzi stessi; per questo si è pensato di ascoltare il loro parere su taluni aspetti che gli adulti di riferimento "dovrebbero cambiare", per andare maggiormente incontro alle loro esigenze.

Ultimo in ordine cronologico è il progetto "Viaggio a Roma tra storia, istituzioni e teatro", attuato dal gruppo

Speranza Giovane (Gsg) di Cles che propone un percorso formativo che riscopra il valore di politica e istituzioni. Al contempo la città di Roma permetterà al gruppo, di cinquanta ragazzi, di visitare il Teatro Sistina, dove è nato il musical "Aggiungi un posto a tavola", spettacolo attualmente in allestimento dal Gsg (si prevede l'incontro - scambio con un artista del teatro). Il viaggio permetterà ai ragazzi una visita al vasto patrimonio storico - culturale della città.

Ci auguriamo che in futuro si possano presentare simili proposte e organizzare nuove iniziative sul territorio perché questo permette ai giovani stessi di sperimentarsi attraverso l' "organizzazione, la riflessione e di conseguenza l'educazione ad una cittadinanza attiva". In questo modo orientare, da parte degli adulti, diventa "essere istruttori di autostima". L'attenzione va riportata all'importanza, da parte di ogni adulto significativo per i ragazzi, di pensare ad azioni che consentano loro di scoprirsi e riscoprirsi e quindi crescere.

Assessore alle politiche sociali
Luisa Larcher



PIANO COLORE PER IL CENTRO STORICO

Nella seduta consiliare del 31 maggio 2006, gli architetti Giorgio Pedrotti e Daniela Zambelli, hanno illustrato il nuovo "Regolamento per il decoro delle facciate degli edifici del centro storico", esponendone i contenuti progettuali, le finalità architettoniche, le norme di attuazione e le schede tecniche. Alcune esemplificazioni hanno consentito ai consiglieri di apprezzare l'immediata semplificazione di lettura ed applicabilità del nuovo strumento normativo che va a colmare una lacuna dell'attuale Regolamento Edilizio Comunale (REC), riscuotendo così a fine dibattito un'unanime approvazione.

La definizione di questa normativa, congiuntamente al Piano di integrazione della schedatura degli edifici del centro storico, vuole essere uno strumento concreto da applicare in ambito urbanistico, della scelta politica dell'Amministrazione di promuovere, recuperare e valorizzazione il centro storico nella sua molteplice valenza sociale, culturale ed economica.

Il centro storico è un "bene culturale" che occorre conservare e tutelare, è il luogo di tutti i cittadini e di cui ognuno di noi dovrebbe potersi sentire orgoglioso, è la testimonianza del passato. La materia dei centri storici rappresenta il bene testimoniale su cui leggere la storia dei luoghi propri dell'abitare. Oggi i centri rurali sono talvolta esposti a processi di trasformazione che si materializzano anche in interventi edilizi dissonanti compromettendone l'identità. E' quindi necessaria una regolamentazione delle tipologie degli interventi, anche cromatici, tramite strumenti di controllo e di coordinamento del colore e degli elementi architettonici maggiori.

Tali scelte appaiono particolarmente significative proprio nell'attuale contesto di sviluppo urbanistico generatosi all'indomani dell'approvazione del nuovo PRG contenente numerose opportunità di insediamenti abitativi situati all'esterno dei nuclei storici, in aree di nuova urbanizzazione.

In quest'ottica, il "Regolamento del decoro degli edifici

del centro storico" deve essere interpretato come uno strumento, parte integrante di un più vasto piano-programma di conservazione, allo scopo di prevedere la tutela non soltanto delle cromie ma anche delle superfici esterne come gli intonaci e gli elementi di arredo alla facciata. Il colore non è stato concepito come semplice tinteggiatura di una superficie e le facciate dipinte si riferenziano sia rispetto al fabbricato sia rispetto all'esterno, alla strada, agli edifici contigui. Il Regolamento diverrà uno strumento con cui coordinare i singoli interventi all'interno di un organismo più ampio che è il centro storico, secondo una logica di rispetto e di salvaguardia della composizione cromatica propria

dell'intero aggregato edilizio. Nessun edificio potrà prescindere dal rapportarsi con le facciate attigue: di qui la definizione di "ambito di intervento unitario".

L'attenzione al contesto in cui si vive, che traspare attraverso interventi di cura e manutenzione costanti, non solo genera un ambiente gradevole, ma lascia percepire un'affezione ai luoghi, positiva sia per chi li

vive costantemente che per chi trova nella semplicità, essenzialità ed armonia dei nostri luoghi un'attrattiva a soggiornarvi.

E' evidente che il Regolamento del decoro del centro storico può essere solo uno degli strumenti per migliorare, attraverso interventi coordinati sulle cortine edilizie, sulla "pelle degli edifici" la qualità di un paesaggio urbano che assume caratteri di pregio per l'armonico inserimento in un paesaggio naturale incorniciato dalle montagne del Brenta o riflesso nelle acque del lago di S.Giustina.

Dopo un'attenta valutazione delle problematiche connesse agli interventi sulle facciate dei nostri edifici, si è optato per la redazione di un "Regolamento comunale per il decoro delle facciate" che consentisse da subito di "gestire" interventi sull'intero territorio, piuttosto che procedere per stralci alla definizione di un vero e proprio "Piano colore". Infatti quest'ultimo, per esser definito



tale, presuppone una serie di studi preliminari, di indagini di dettaglio, (ricerca sui materiali, indagini stratigrafiche ed altro) che richiederebbero ingenti risorse e lunghi tempi di attuazione. Rimane comunque ancora aperta per il futuro la possibilità di procedere con un ulteriore livello di approfondimento.

Con il presente Regolamento, l'Amministrazione ha inteso quindi fornire ai cittadini innanzitutto uno strumento di promozione e di coordinamento in materia di interventi di manutenzione, ristrutturazione, risanamento dei paramenti murari degli edifici con i seguenti specifici obiettivi:

- valorizzazione delle cortine edilizie, in specie di quelle che affacciano sulle vie storiche
- recupero, conservazione e tutela del patrimonio edilizio

- evoluzione nella collettività dell'apprezzamento estetico per il colore e gli elementi architettonici di decoro.

La metodologia per raggiungere gli obiettivi sopra descritti ha preso avvio da uno "studio preliminare" che, a seguito di una rilevazione fotografica di tutti gli edifici ubicati all'interno del perimetro del centro storico, li ha classificati in cinque categorie tipologiche (tipologia "moderna", tipologia con sottolineatura dei fori, tipologia con sottolineatura dei fori e prima legatura orizzontale, tipologia con legature orizzontali e verticali, tipologia con elementi architettonici di pregio). Ciascuna categoria è nata dal riferimento alla valutazione delle rifiniture esterne (foronomia, cornici, basamenti, decorazioni, ecc.) e costituisce una semplificazione di quanto verificato con il rilievo.

Sono state quindi individuate delle classi/colore, con cinque gradazioni per ogni classe (Es. A= azzurro, B= verde, C= giallo ecc). Le tonalità del colore fanno riferimento al sistema cromatico internazionale CNS (Color Natural Sistem), mentre per le verniciature fanno riferimento al sistema RAL.

Le "schede di progetto" identificano il singolo edificio mediante numerazione, riportano la categoria tipologica, la classe di colore prevista (con almeno due o più opzioni), il colore proposto per i risalti e le zoccolature. Il colore dello stato attuale è ammesso, salvo motivazioni particolari esplicitate per un numero limitato di casi. Per ogni edificio sono riportate delle note a precisare le opportunità ed i limiti previsti non solo per le cromie, ma anche per gli elementi architettonici che caratterizzano le facciate. Lo specifico "Fascicolo degli elementi architettonici" costituisce una preziosa guida in merito.

Per quanto riguarda la specifica veste normativa, mediante il Regolamento non si è cercato tanto di limitare o vietare determinate azioni o scelte quanto di ricondurre il singolo progetto d'intervento in una pianificazione complessiva, evitando riteggiature riconducibili ad un soggettivo ed individualistico canone

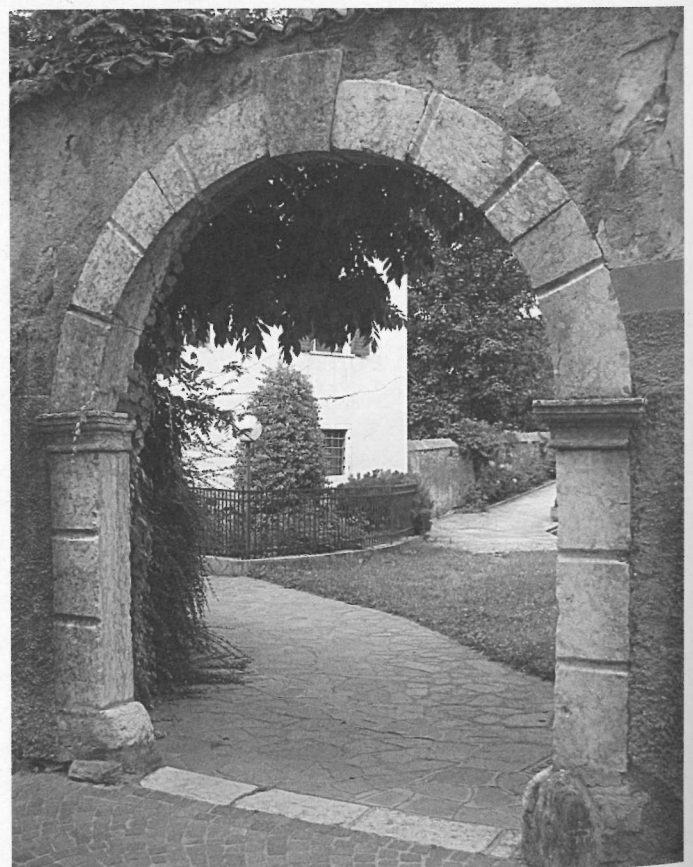
estetico. La scelta del colore all'interno della "tavolozza" proposta e degli abbinamenti possibili risulta facilitata, guidata, e dovrà essere coerente con la storia e le funzioni dell'edificio e con il contesto in cui quest'ultimo si inserisce.

E' stata volutamente ricercata la creazione di uno strumento che, pur nella cornice di coerenza generale, risulti flessibile, individuando opzioni diverse sia nella scelta cromatica, sia nell'accostamento degli elementi architettonici. Tutto ciò al fine di suggerire, piuttosto che imporre, scelte che legittimamente nascano dall'incontro del gusto del committente e la professionalità del progettista, agendo comunque in una visione d'insieme che inserisce il singolo edificio in una cortina, in un rione, in un paese, ove sia possibile cogliere nelle scelte individuali una coerenza di linguaggio cromatico.

Il Regolamento deve divenire uno strumento che faciliti il progettista nelle scelte, grazie all'individuazione, per il singolo edificio, di una gamma di interventi e di combinazioni già prefigurabili, riservandogli comunque la possibilità di formulare proposte alternative purché siano supportate da una relazione tecnica e da indagini storiche documentate.

Nel contempo tale Regolamento dovrà divenire uno strumento di facile applicazione normativa per l'Amministrazione, considerato che un buon numero degli interventi in oggetto sono regolamentati dalla semplice DIA.

Assessore Urbanistica del Comune di Cles
Luigi Pichenstein



FESTA DEGLI ALBERI



Il giorno 6 giugno in località Vergondola l'Amministrazione Comunale, in accordo con l'Istituto Comprensivo "Bernardo Clesio" di Cles, ha promosso la tradizionale Festa degli alberi.

L'iniziativa ha visto coinvolti insegnanti ed alunni delle classi quarta elementare che hanno preparato questo appuntamento con un impegnativo lavoro di approfondimenti (ricerche, scenette, canzoni, ecc.) sul delicato tema dell'ambiente.

Alla positiva riuscita dell'iniziativa ha contribuito anche il personale del Corpo forestale operante sul nostro territorio che, dopo aver illustrato alcuni aspetti dell'eco-sistema bosco, ha guidato i ragazzi entusiasti alla messa a dimora delle piantine.

La preziosa partecipazione di don Livio ha permesso di

fare assieme alcune riflessioni riguardo all'attenzione che l'uomo deve avere nei confronti di tutte le componenti del creato ed i ragazzi, che sono il nostro futuro, sono chiamati a maturare una sensibilità particolare in questa direzione.

Anche i rappresentanti dell'Amministrazione hanno colto l'occasione per sensibilizzare gli alunni sull'importanza di rispettare l'ambiente, ma anche le realizzazioni opera dell'uomo, evidenziando come proprio in Vergondola purtroppo questo non sempre si verifica (vedi danneggiamento della Baita).

Infine il Gruppo alpini di Cles ha preparato un ottimo pranzo che è stato servito utilizzando tutto e solo stoviglie in materiale biodegradabile.

UN ORTO GIARDINO ALLA BOIARA BASSA

Il comune di Cles è proprietario, sulla nostra montagna, della Malga Boiara bassa e relativo pascolo. Storicamente questa struttura è stata utilizzata per uso zootecnico, ma da oltre venti anni, visto il consistente calo che ha registrato l'allevamento bovino nella nostra realtà, l'edificio non è più destinato al ricovero degli animali e l'area verde non è pascolata ma sfalcata.

Negli ultimi anni l'Amministrazione comunale di Cles ha cercato di valorizzare questa importante realtà, situata in una posizione strategica in quanto è vicina al paese ma nello stesso tempo è immersa in un paesaggio tipicamente montano. Inizialmente è stata programmata e realizzata la ristrutturazione dell'edificio, prevedendo la possibilità di utilizzarlo in diversi modi tra loro complementari: per uso ricreativo (tipo Malghetto di Tassullo), come luogo di ospitalità per piccoli gruppi ed infine a scopo agriturismo (promozione, degustazione e vendita di prodotti tipici con relativo punto informativo). In particolare per attivare con successo quest'ultima attività, è indispensabile che i residenti ma soprattutto i turisti siano facilitati a recarsi in questa splendida località, dalla quale si può godere un panorama spettacolare su Cles e sull'intera valle.

Per questo l'Amministrazione comunale ha programmato due interventi:

- asfaltatura della strada dalla località Bersaglio fino alla Boiara alta (pratica in attesa di finanziamento da parte della P.A.T.)

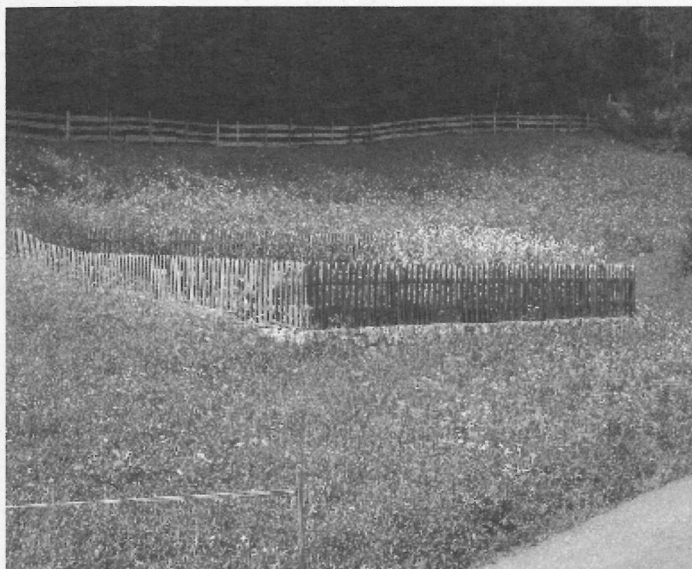
- realizzazione dell'orto-giardino che è già in fase di esecuzione grazie all'intervento del Servizio Ripristino Ambientale della P.A.T..

La progettazione di quest'ultima opera è stata affidata all'architetto Alberto Dalpiaz e al dott. Francesco Decembrini che a Cles è già stato autore di pregevoli interventi, tra i quali la recente originale e da tutti apprezzata sistemazione del Parco "Dos di Pez".

L'idea condivisa dall'Amministrazione e progettisti, ed in seguito approvata all'unanimità dal Consiglio comunale, è stata quella di creare un originale giardino alpino, adatto alla quota di 1.000 metri e fruibile liberamente dal pubblico. Ai progettisti è stato chiesto di proporre un'opera che, per evidenti motivi, richieda un ridotto impegno nella gestione e manutenzione. Non è prevista la realizzazione di uno specifico impianto di irrigazione, in quanto l'acqua in loco è scarsa; tuttavia, per consentire alle diverse essenze di superare particolari momenti di



Foto esemplificative e tratte dal progetto.



siccità, è possibile utilizzare l'acqua piovana proveniente dai canali di gronda della malga, che viene raccolta in due cisterne (irrigazione di soccorso). Tutto l'arco alpino è caratterizzato nella media montagna da orti-giardini situati in prossimità dei masi, che coniugano il desiderio di abbellimento della casa e il godimento estetico, con l'utilizzazione dei prodotti vegetali per cucina, aromi, farmacopea familiare, fino alle coltivazioni intensive, sempre calibrate al consumo interno o per la piccola vendita. Tutte queste minicoltivazioni hanno assunto nel tempo valenze non solo utili ma anche estetiche, sia per la tipologia delle piante utilizzate, sia per l'utilizzo di materiali sempre diversi e originali (contenitori, muretti, steccati ecc.).

La finalità che si vuole raggiungere con la realizzazione dell'orto-giardino della Boiara è quella di riunire con una creazione originale in un luogo pubblico, tutti gli elementi storicamente appartenenti al privato della casa e del maso.

Nella zona a nord del prato verranno realizzati cinque o sei grandi recinti a forma di foglia di acero che esteticamente saranno molto apprezzati osservandoli dall'alto. Ogni "foglia" avrà una superficie di circa 400 mq e sarà accessibile dal sentiero tracciato nel suo picciolo. Tale percorso terminerà in uno spiazzo verde, al centro del quale sono collocate piccole zone di sosta con panchine rustiche ed un'opera d'arte da "piena aria" in legno. Da questo punto centrale si dipartono sentierini che permettono alle persone di avvicinare le coltivazioni tipiche degli orti di montagna. Tutto quello che si deciderà di piantare negli orti all'interno dei recinti a foglia d'acero, sarà scelto tra gli elementi vegetali presenti negli orti giardini dei masi (piante erbacee perenni, essenze aromatiche e officinali, verdure, fiori, piccoli alberi o arbusti da frutto ecc.).

Molte altre originali e interessanti realizzazioni contribuiranno ad abbellire e rendere piacevole l'area circostante gli orti-giardino: folletti nel bosco,

spaventapasseri, un percorso micologico, mangiatoie per gli uccelli, ecc.

Un esempio in miniatura, ma significativo, di quale sarà il risultato di questa realizzazione lo si è potuto ammirare sia alla manifestazione Ortinparco di Levico, sia alla Mostra mercato dell'agricoltura "Maggio a Cles".

GESTIONE

L'Amministrazione comunale è consapevole che è importante realizzare un'opera come quella descritta, ma è anche doveroso pensare fin d'ora alla sua gestione. Questa dovrà necessariamente essere effettuata in modo coordinato, ma se eseguita solo e direttamente dall'ente pubblico, risulterà certamente molto onerosa. L'ideale sarebbe individuare un interlocutore unico che gestisca sia il punto di valorizzazione e promozione dei prodotti tipici previsto presso la Malga Boiara Bassa sia l'orto giardino; queste due iniziative presentano molti aspetti interessanti che assieme possono consentire l'avvio di un'attività economica rivolta al settore turistico, didattico, ecc. In alternativa l'Amministrazione rivolge un invito alle associazioni locali affinché valutino la possibilità di ADOTTARE UNA FOGLIA nelle forme e nei modi che si dovranno evidentemente definire e concordare. Crediamo che per molti Clesiani questa possa essere una valida opportunità, poichè coltivare un orto-giardino richiede disponibilità di tempo e lavoro, ma dà sicuramente notevoli soddisfazioni: si ottengono prodotti genuini e si ha la possibilità di passare alcune all'aria aperta in un ambiente salubre con un risultato positivo per se stessi ed a beneficio della comunità.

Assessore all'ambiente
Mario Springhetti



LA CENTRALE DI SANTA EMERENZIANA

Negli ultimi decenni dell' 800 e nei primi anni del '900 anche il Trentino, nell'ottica di garantire l'energia per il traino delle locomotive ma anche per l'illuminazione pubblica, iniziò la grande avventura della costruzione delle centrali idroelettriche. La prima decisione fu assunta dal Consiglio comunale di Trento nel 1886.

I comuni di Cles e di Tuenno, con intelligente lungimiranza nel 1900 decisero di diventare produttori di energia elettrica al pari di altri trenta comuni trentini, programmando la realizzazione di una centrale con produzione di energia elettrica propria.

L'investimento finanziario era notevole e non era possibile disporre di finanziamenti esterni, per cui

i due comuni decisero di mettere insieme le loro risorse: 2/3 del capitale Cles e 1/3 Tuenno per realizzare un'opera che avrebbe portato alle comunità progresso e ricchezza.

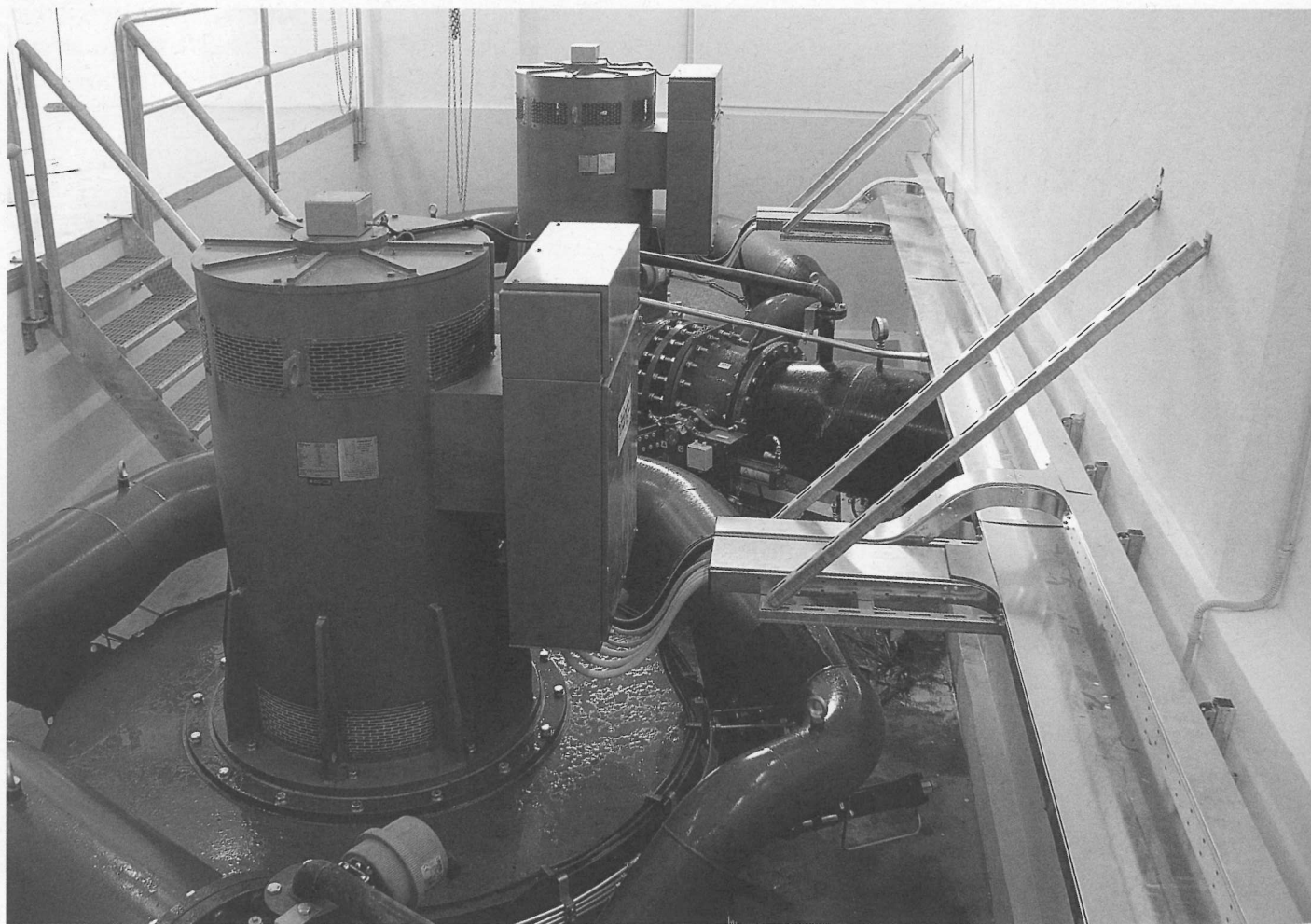
Si concretizzava così il primo esempio di opera sovracomunale: i due comuni unirono le proprie risorse finanziarie per la realizzazione di un'opera di grande rilevanza. Non solo: si

stipulò l'accordo per la successiva gestione dell'impianto idroelettrico con la costituzione di un Consorzio, sulla grande spinta delle iniziative cooperativistiche che in quel periodo, nei diversi settori economici, raggiunsero traguardi insperati.

La centrale di S. Emèrenziana uno entrò in funzione nel 1901, utilizzando la concessione del torrente Tresenga di 550 litri d'acqua al secondo per far funzionare con un salto, di 112 metri una turbina Pelton (ruota con pale) a doppio getto e quindi un alternatore trifase da 500 KVA che produceva energia elettrica a 442 Hz e 3600 Volt.

In seguito nel 1930, i comuni chiedevano e ottenevano l'incremento della derivazione d'acqua a 900 litri al secondo; ciò permetteva di portare la potenza prodotta a 900 KW mediante due nuove turbine Francis (a chiocciola) e due alternatori da 500 KVA.

In quegli anni si provvedeva ad ammodernare e potenziare il canale di adduzione, lungo 1693 metri dall'opera di presa alla vasca di carico sopra la centrale di



S. Emerenziana.

Nel 1960 i due comuni realizzavano, sempre assieme, un seconda centralina, in cascata alla prima, utilizzando la stessa acqua con un salto di 54 metri. La centrale di S. Emerenziana due è posta lungo il torrente Tresenga subito a valle della strada provinciale, entrava in funzione nel 1962 con una turbina Francis con un alternatore da 500 KVA.

Nel 1964, con la nazionalizzazione delle centrali e delle reti elettriche, anche in questo caso con

coraggio e lungimiranza i due comuni decisero di proseguire nella gestione in proprio. Il Consorzio idroelettrico dei comuni di Cles e Tuenno veniva sciolto e nella gestione delle centrali subentrava il Comune di Cles, rimanendo pur sempre la ripartizione dell'energia prodotta 2/3 al Comune di Cles e 1/3 al Comune di Tuenno, per i loro autoconsumi e per la cessione ai censiti mediante le rispettive Aziende elettriche comunali. La gestione delle due centraline veniva assegnata completamente al Comune di Cles.

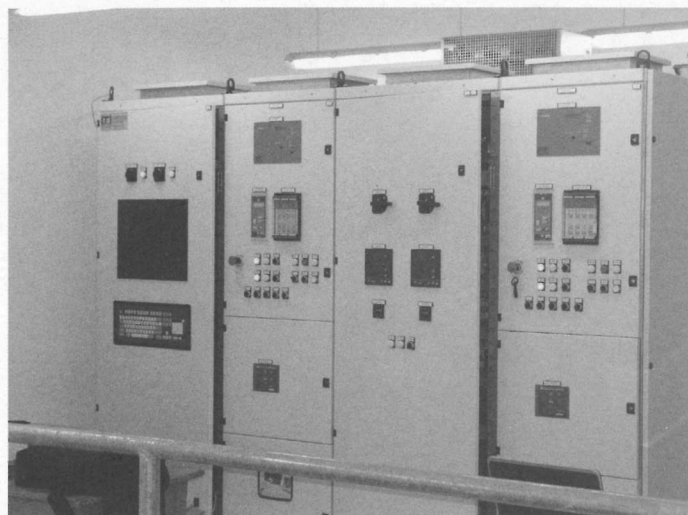
Per il controllo del funzionamento degli impianti di produzione venivano impiegati cinque turnisti che facevano servizio 24 ore su 24. Ogni volta che sorgevano dei guasti o veniva a mancare la tensione della rete ENEL, la centrale si fermava e per farla ripartire necessitava dell'intervento dell'operatore. L'energia prodotta variava a seconda delle precipitazioni atmosferiche: si passava dai cinque milioni di Kilowattora ai sette milioni.

Nel 1990 la collaborazione finanziaria dei due comuni di Cles e Tuenno permetteva di intervenire globalmente sugli impianti di produzione rinnovando completamente le due centraline che sono state ammodernate e automatizzate. Tutto questo per migliorare la resa degli impianti con un investimento di cinque miliardi di cui parte finanziati con fondi a favore degli interventi energetici. Il funzionamento degli impianti è stato reso automatico, cioè governato da un computer: il programma informatico permette il costante controllo delle macchine e l'avviamento automatico. Ora le segnalazioni di eventuali anomalie avvengono attraverso la rete telefonica, la presenza del personale in centrale non è più necessaria e i turnisti lavorano nel cantiere dell'AEC per la gestione degli impianti elettrici dell'abitato di Cles.

L'impossibilità di ottenere nel 2001 un adeguato finanziamento da parte della Provincia, per ristrutturare la centralina S. Emerenziana due, ha spinto alla ricerca di nuovi incentivi e sono stati individuati nel meccanismo dei "CERTIFICATI - VERDI" messi a punto dal Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN)

Infatti, in base all'art. 11 del Decreto di liberalizzazione del sistema elettrico (DLGS 79/99) si passa dall'attuale incentivazione tariffaria dell'energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili noto CIP 6/92, ad un meccanismo di mercato competitivo basato sui certificati verdi. Ogni certificato verde attesta la produzione di 100 MWh di energia elettrica.

In questo mercato la domanda è definita dall'obbligo per produttori e importatori di immettere in rete nell'anno in corso



una "quota" di energia prodotta da fonti rinnovabili pari al 2% dell'energia convenzionale prodotta o importata nell'anno precedente.

Per il riconoscimento della qualifica di impianto alimentato da fonti rinnovabili (sole, vento, risorse idriche) è necessario che questo sia entrato in funzione, a seguito di nuova costruzione, potenziamento, rifacimento totale o riattivazione in data successiva all'1 aprile 1999.

Recentemente, con D M 18/3/2002, sono stati approvati dei criteri per il riconoscimento dei

RIFACIMENTI PARZIALI degli impianti idroelettrici che prevedono la qualificazione di una quota parte dell'energia prodotta dopo il rifacimento.

L'impianto idroelettrico di S. Emerenziana due risponde appieno ai due requisiti essenziali del D M 18/31 2002 lettera A e B: è entrato in esercizio da almeno 30 anni, prevede la completa sostituzione del gruppo turbina alternatore.

Poi che ogni certificato verde attesta la produzione di 100 MWh di energia da fonti rinnovabili, l'impianto di S. Emerenziana due, a seguito del rifacimento parziale, avrà diritto a circa 12 certificati verdi l'anno per 8 anni.

E' importante sottolineare che i certificati verdi vengono venduti separatamente dall'energia a cui si riferiscono e quindi rimane intatto l'introito derivante dalla vendita dell'energia prodotta.

Dopo un'analisi tecnica molto approfondita da parte dei tecnici dell'Azienda elettrica di Cles è stato deciso di installare due turbine tipo Pelton ad asse verticale per ottimizzare al meglio l'impianto e aumentare la produzione di energia.

Il progetto redatto dall'ing. Roberto Baldo responsabile dell'AEC con la collaborazione del p.i. Remo Noldin dipendente dell'AEC, prevedeva la sistemazione della struttura edile, lavori elettromeccanici, lavori elettrici per un importo complessivo di euro 1.130.000,00. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Espe di Padova.

Un ringraziamento va a tutto il personale dell'Azienda elettrica del Comune di Cles in particolare al suo responsabile ing. Roberto Baldo.

Assessore foreste-patrimonio,
infrastrutture e reti
Franco Andreis

100 CANDELINE PER NONNA IDA

***Questo è il ritratto della centenaria scritto dal fratello Giulio di un paio d'anni più giovane di lei.
A Ida gli auguri per il traguardo raggiunto da parte dell'Amministrazione comunale, da tutti i
compaesani e dalla redazione.***

Ida Lorenzoni è nata a Cles il 3/9/1907 da Antonio (n. 10/10/1869) e Giuditta Gabos (n. 27/2/1871), nel maso di "San Vit bas". La sua casa natale era stata costruita nei primi anni del 1800 dai suoi nonni che avevano ricevuto il terreno in pagamento del lavoro come mezzadri, prestato per la nobile famiglia de Campi nel maso di "San Vit aut".

Nei campi adiacenti si coltivavano orzo, frumento, granoturco, grano saraceno, segala e patate. Il grano veniva battuto in una "bena" posta in mezzo all' "ara", davanti alla cucina. Ida e i suoi fratelli Urbano (n.1905), Giulio (n.1910), vivente, e Vito (n. 1913), fin dall'infanzia aiutarono i genitori in questo lavoro come pure nel tenere pulita la casa, portare la legna e l'acqua che sgorgava dalla fontana posta in mezzo allo spiazzo davanti alla casa.

Ida amava ricordare spesso come si viveva durante la guerra 14-18. Siccome lo zio Emanuele (n. 1852) era deceduto in giovane età lasciando la moglie Carolina Gabos (n.1867) sorella della mamma Giuditta, con nove figli, le due famiglie si unirono per riuscire a fare qualche risparmio e aiutarsi nei lavori di campagna. Anche il padre Antonio era stato chiamato militare e quando tutti 16 (13 figli, il nonno, la zia e la mamma) si trovavano per il pranzo, si mettevano a cerchio con una mano distesa dove una delle donne posava

una fetta di polenta e l'altra vi posava un pizzico di zucchero. D'estate i ragazzi mangiavano seduti sugli scalini della scala esterna, mentre d'inverno si radunavano nella stalla a fare "filò" con gli anziani. Forse è per questo che sia Ida che i suoi fratelli hanno sempre raccontato molti fatti di vita vissuta,

andando indietro con la memoria alle generazioni che li hanno preceduti ricordando nomi e date di antenati mai conosciuti.

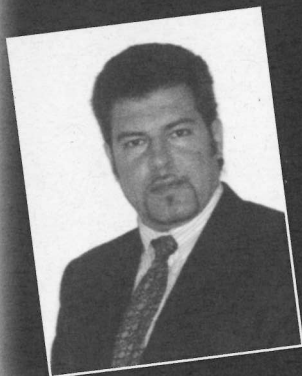
Ida da ragazza imparò a cucire e aiutava in questo la cugina Ottilia che era sarta.

Si sposò con Bruno Noldin (Stagia o Portalettere) ed ebbe tre figli. Abitava nella sua casa di Pez fin dal 1936 dove riuscì a trasmettere agli abitanti del rione la sua disponibilità, la sua umanità e capacità di colloquiare con chiunque. Da giovane leggeva molto, si teneva aggiornata ed aveva la passione per l'opera lirica. Conosceva la trama delle opere e citava a memoria le parole delle romanze più famose. Quando ormai anziana è andata ad abitare con la figlia a Vervò, ha lasciato il cuore e la

mente a Cles e a San Vito, ma non cessava mai di interessarsi alla vita di nipoti e pronipoti, tenendo relazioni telefoniche con amici e parenti. Ora si avvia a tagliare il traguardo dei cento anni assistita con amore dai suoi familiari.



VOLTO NUOVO IN CONSIGLIO



**Nel gruppo di Alleanza Nazionale c'è un cambio di consigliere:
al posto di Giorgio Lorenzoni, subentra il ragioniere Francesco Tarter nato a
Mezzolombardo il 17 giugno del 1967 e residente nel comune di Taio,
frazione Dardine.**

**Al nuovo consigliere gli auguri di buon lavoro
e a Giorgio Lorenzoni un grazie per l'impegno profuso
in questo scorcio di legislatura.**

IL PIANO PER IL COMMERCIO

La legge numero 4 del 2000 ha disposto novità riguardo la regolamentazione del commercio e nei prossimi giorni (2 agosto) il Consiglio comunale sarà investito direttamente nella prima adozione della variante al Piano urbanistico in materia di commercio. L'atto è di sostanziale importanza per le categorie economiche presenti sul nostro territorio, in quanto le previsioni saranno volte principalmente a dare nuove opportunità e quindi dare vita ad un processo di innovazione, aumentando le disponibilità di nuovi locali per le nostre attività o la possibilità di veder nascere nuove aziende all'interno della borgata. Infatti il nuovo Piano prevede l'individuazione del contingente commerciale non alimentare, per nuove aperture, assegnato ad immobili presenti nel centro storico.

Tutto ciò in definitiva dovrebbe dare uno slancio al centro storico migliorando le proposte commerciali e facendo così nascere finalmente quel "centro commerciale all'aperto" tanto sognato non solo dai nostri commercianti, ma da tutti indistintamente in quanto questo risultato andrebbe a migliorare le condizioni della borgata garantendo maggior qualità per tutti.

Altre sono le innovazioni presenti all'interno del documento ma in questa mia breve introduzione diventa assai difficile spiegare quali potranno essere e quindi invito tutti coloro che fossero interessati a prendere conoscenza del documento, a passare negli uffici comunali o a contattare direttamente il sottoscritto.

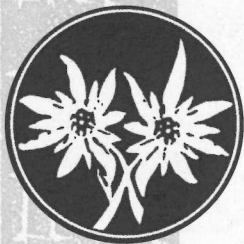
Il documento, comunque, offre per tutto il territorio, la possibilità di migliorare le condizioni attuali di tutte le aziende che magari necessitano di ampliamenti o nuove strutture; infatti sono state definite le funzioni di tutte le aree che hanno valenza economica, improntando così, con un'attenta regia, uno sviluppo armonico e compatibile della nostra cittadina.

Particolare attenzione si è voluto dare anche alla zona commerciale a sud di Cles, inserendo puntualmente delle descrizioni che permettano di migliorare, razionalizzando al meglio, le strutture, senza mettere a rischio l'impianto. E' questo l'obiettivo che l'Amministrazione si è data impostando una politica di rilancio del nostro Centro storico senza dimenticare la presenza di molte aziende periferiche che comunque garantiscono servizi importanti e perché no, anche centinaia di posti di lavoro.

Assessore alle attività economiche
Lavori pubblici e Sport
Salvatore Ghirardini

Le domande

- 1 **L'offerta commerciale del capoluogo di valle corrisponde alle aspettative e alle esigenze dell'utenza?**
- 2 **Qual è l'importanza delle attività economiche presenti nel centro storico e nel centro commerciale?**
- 3 **Cosa dovrebbe fare l'Amministrazione comunale per mantenere vive le attività economiche del cuore antico del paese?**



1 A tutt'oggi non vi è dubbio che nelle valli di Non e Sole il centro maggiormente organizzato in termini commerciali è Cles.

È altrettanto evidente che l'esigenza dell'utenza è modificata e la continua ricerca di novità spinge i nostri censiti a trasferirsi nei weekend alla ricerca di nuovi centri commerciali anche fuori regione.

Se noi pensiamo di poter paragonare la nostra offerta a simili situazioni dove i numeri di utenza superano il milione di abitanti è chiaro che la nostra valutazione sarebbe del tutto fuorviante.

Noi crediamo che l'offerta costruita in questi anni sul nostro territorio dagli operatori commerciali sia senz'altro buona, ma crediamo anche che può essere migliorata e le capacità dei nostri commercianti potrebbero avviare un processo di miglioramento continuo a patto che la nostra gente si abitui a rimanere sul territorio per fare le proprie spese. Solo in questo caso siamo sicuri che verrebbero sempre più le motivazioni che spingono i nostri commercianti ad investire nelle proprie aziende, risorse economiche volte a mantenere il passo ad una continua evoluzione del commercio.

2 Noi crediamo che le attività economiche ricevano dall'Amministrazione un grosso impulso per mantenere la loro importante presenza. Dobbiamo far sì che gli interventi in ordine alle opere pubbliche tengano conto della presenza delle piccole botteghe. Quindi, noi dobbiamo migliorare sempre di più il grado di accoglienza, intervenendo e rendendo sempre più piacevole il nostro centro storico, facendo attenzione a non provocare troppi disagi in fase di realizzazione delle opere necessarie.

Riteniamo che dare maggiori opportunità di aperture all'interno del centro storico, oltre che a migliorare l'offerta, stimoli tutti a modernizzarsi facendo così compiere quel salto di qualità a tutte le attività. Ciò gioverebbe a tutti i settori, sia quelli relazionali che sociali e ovviamente economici.

Un centro commerciale all'aperto nel centro storico di Cles è il sogno che il PATT spera di vedere realizzato con la nuova programmazione commerciale.

3 L'Amministrazione comunale crediamo sia determinante per vari motivi.

Il tavolo di concertazione costituito dai vari sindacati (commercio, artigianato, cooperazione, Pro loco, consorzio, ecc.) con la regia dell'Assessorato alle attività economiche, dovrà nei prossimi mesi affrontare importanti argomentazioni con la speranza che vi sia un'intesa generale e con la certezza che le nuove strategie porteranno a tutti i Clesiani nuovi positivi risultati.

Le attività culturali e le iniziative che la Pro loco e il Consorzio Cles iniziative offrono all'utenza, all'interno del centro storico nei vari periodi dell'anno, fanno sicuramente riflettere tutti e ci rendiamo conto di quanto sia importante avere un centro storico vivo.

La valenza delle attività presenti all'interno del centro storico è strategica e proprio per questo il Piano del commercio, prossimo alla votazione, contiene dei passaggi assolutamente importanti che, per il nostro gruppo politico, non sono discutibili.



L'offerta commerciale sia per il settore alimentare (31 esercizi) che extra alimentare (150 attività più 16 "miste") è declinata in svariate tipologie. Commercio, esercizi pubblici (45 fra bar, pizzerie e ristoranti, 3 strutture ricettive) ed attività di terziario e servizi (uffici e "banche"), si alternano lungo le cortine edilizie, con una integrazione di funzioni e con la classica tipologia dei centri storici. Lungo l'asse di Via Trento, ad intercettare soprattutto chi "viene" a Cles, sono sorte strutture di medie o grandi dimensioni con l'insediamento di grandi catene distributive e centri commerciali con facilità di parcheggio e varietà merceologica che spazia dall'alimentare all'abbigliamento o ai casalinghi in un unico edificio o in strutture contigue, "piccoli templi del consumo" della nostra società.

1

Cles ha rappresentato nella storia, un centro gravitazionale per le valli del Noce, proprio in virtù dei suoi insediamenti commerciali diversificati. Per anni, determinate "offerte" sono rimaste appannaggio di Cles, quasi senza "concorrenti" alla pari sull'intero territorio delle due Valli. Il commercio ha sempre svolto una funzione molto importante nello sviluppo della nostra civiltà, ed anche oggi, specialmente nel contesto di un territorio montano, è caratterizzato da una forte valenza di coesione sociale che trascende il mero ruolo economico e che Cles continua a voler interpretare, anche a fronte della "globalizzazione" di mercati e di relazioni.

Negli ultimi decenni, gli operatori economici hanno continuato ad offrire rinnovati servizi di qualità, con diversificate formule distributive (nuovi centri commerciali, ma al contempo negozi specializzati nel centro storico). Il tradizionale mercato mensile "ostinatamente" mantenuto nelle vie del centro, continua a rappresentare un appuntamento di forte attrattiva socio-economica. Tuttavia, il capillare insediamento sul territorio di grandi reti distributive, la dislocazione di servizi anche nei centri minori (sportelli bancari, uffici pubblici, ecc.), il fenomeno della "fluidità territoriale", ovvero il movimento più o meno giornaliero della popolazione per le più svariate motivazioni (lavorative, formative, ecc), ma soprattutto la diffusa motorizzazione e conseguente facilità di autonomia del cliente negli spostamenti, hanno sottratto a Cles la centralità territoriale nell'offerta commerciale o, perlomeno l'hanno ridotta. La nascita dei grandi centri commerciali a Trento, Rovereto, Verona, unita alla disponibilità degli acquirenti a spostarsi per il "piacere dello shopping", hanno modificato le consuetudini dei potenziali o affezionati clienti dei negozi di Cles, che partecipano al "turismo commerciale" per scelta e non per necessità.

2

L'Amministrazione comunale è chiamata a pianificare un'armonia di sviluppo fra funzioni economiche e qualità di vita per i cittadini, mediante una serie organica ed equilibrata di interventi multisettoriali (urbanistica, lavori pubblici, commercio, cultura, ecc.) che concorrano sinergicamente a creare una cornice, un contesto di opportunità di crescita del centro storico. Cles deve fare uno sforzo collettivo per "riprogettarsi", con il concorso di Amministrazione comunale e categorie economiche disposte a reagire alla sfida lanciata dalla grande distribuzione "facendo sistema", acquisendo un ruolo produttivo finalizzato alla conquista del cliente attraverso un'offerta di qualità, la specializzazione del servizio e la competenza.

3

L'Amministrazione comunale, mediante alcuni provvedimenti normativi in materia urbanistica, adottati nel 2007, ossia il "Piano per il decoro degli edifici", il "Piano di integrazione della schedatura degli edifici del centro storico", il "Piano commercio" che insedia i 1200 mq di nuove superfici di vendita proprio in due realtà del centro storico, ha concretamente manifestato l'impegno politico-programmatico ad operare secondo i principi anzidetti. Il tutto nella consapevolezza di iniziare un percorso che deve affrontare nodi irrisolti quali una buona dotazione di infrastrutture con parcheggi disponibili in una cintura che risulti effettivamente funzionale al centro storico ed al contempo non rappresenti un carico urbanistico che soffoca la vita "pedonale".



- 1 E' obiettivamente difficile stabilire, come vorrebbe il quesito proposto, se l'offerta commerciale di Cles soddisfa o meno l'esigenze degli utenti. Sarebbe interessante porre la questione ai diretti interessati e cioè ai cittadini. Dal nostro punto di vista riteniamo comunque che le attività commerciali clesiane siano all'altezza di quanto richiesto dalla grande maggioranza degli utenti, Clesiani e valligiani. Certo è che non si può sfuggire alla sempre più pressante concorrenza dei grandi centri commerciali. Qui però vogliamo invitare i nostri lettori ad affrontare il discorso non da un punto di vista legato alla mera convenienza economica ma prevalentemente da un punto di vista sociale.
- 2 La questione non può essere affrontata da un punto di vista meramente economico o finanziario, ma merita un approfondimento di ordine sociale sul senso stesso di una comunità e sui legami che la devono caratterizzare. I negozi del centro storico ricoprono un ruolo che raramente viene riconosciuto: fanno parte della struttura organica della società, favorendo il potenziamento dei legami tra le persone ed il solido riferimento delle stesse alla propria storia. Tante volte si parla nel nostro Trentino di "senso di appartenenza", inteso come un insieme di principi e tradizioni che vanno riconosciuti e difesi. Noi sosteniamo che questi principi vanno anche alimentati e coltivati di fronte ad una spinta incontrollata verso la globalizzazione, non solo economica ma soprattutto culturale. E qui torniamo al senso, al significato delle piccole attività commerciali ed artigianali che, inserite prevalentemente nel centro storico, rappresentano di fatto un presidio culturale e sociale irrinunciabile.
- 3 In un mondo in trasformazione, con dei cambiamenti subiti passivamente in modo quasi inconsapevole, una riflessione, un ripensamento sulla necessità di recuperare radici e vincoli per dare un significato alla propria vita e garantire un futuro, anche sotto il profilo dei valori e dei comportamenti, alle nuove generazioni appare doveroso. In un simile contesto la contrapposizione indotta dalle dinamiche di mercato tra i grandi centri commerciali ed i negozi "di un tempo" impone l'ammissione di precise responsabilità e scelte definite da parte dei nostri amministratori, a partire dal Piano urbanistico, commerciale e della viabilità. Questioni che, come le aliquote ICI o la monetizzazione degli standard di parcheggio, condizionano la sopravvivenza futura dei piccoli negozi. E' necessario che tutti prendiamo atto che un centro storico dove le attività commerciali sono sparite è un centro storico morto.



La domanda presuppone un'analisi approfondita delle aspettative e delle esigenze dell'utenza che non sono sempre omogenee e necessitano di risposte diversificate. Da una parte c'è la richiesta, senz'altro maggioritaria, di poli commerciali di grande attrazione che garantiscano soprattutto condizioni di competitività e quindi di risparmio e nel contempo permettono facile accesso, adeguati parcheggi e numerose proposte commerciali, ma c'è anche la richiesta di un'offerta che corrisponda a criteri di qualità, specializzazione e rapporto diretto e fiduciario fra utente ed operatore commerciale.

Cles sembra carente in entrambe le richieste ma soprattutto rispetto alle attività nel centro storico le quali, oltretutto svolgono anche un'importante funzione sociale accanto a quella commerciale.

-Il commercio rappresenta per Cles un fondamentale settore di crescita economica e di sviluppo, ma i segnali di questi ultimi anni non sono incoraggianti; evidenti sono le difficoltà per i piccoli esercenti nel centro storico e le grandi scelte strutturali quali la grande viabilità non vanno certo nella direzione di costruire le condizioni per una ripresa. La borgata rischia di trovarsi isolata, priva di vie di comunicazione veloci e moderne con conseguenze negative per tutta una comunità.

-Il problema non potrà essere affrontato dall'Amministrazione solo nell'ottica di destinare più superfici commerciali, soprattutto all'interno del centro storico. Il tutto va legato con interventi che migliorino la qualità urbana e di conseguenza la vivibilità del paese. Sono necessari interventi sulla viabilità e una sua diversa organizzazione, parcheggi adeguati e spazi solo pedonali. Ciò comporta scelte coraggiose che finora non sono state fatte, senza le quali il paese e soprattutto il centro storico sono destinati ad un inevitabile declino.



In questi anni stiamo assistendo a molti cambiamenti, alcuni dei quali destinati a mutare nel profondo la nostra società e i nostri stili di vita. Tra questi, uno dei più importanti è certamente l'inversione (o, per lo meno, il rallentamento) dei flussi che dalle periferie conducono verso il centro.

Le filiere di specializzazione del Trentino, cioè gli ambiti economici meglio sviluppati ed integrati sono: la filiera delle costruzioni, quella agro-alimentare e quella turistica alle quali si deve necessariamente aggiungere l'artigianato e il commercio.

Quella di cui ci vogliamo occupare è, appunto, il commercio, in particolare il commercio al dettaglio.

Il CAT (Centro di assistenza tecnica dell'Unione Commercio, previsto dalla L.p. 4/2000 su recepimento del Decreto Bersani) segue da qualche tempo i progetti di riordino e di rilancio del commercio urbano. È un'esperienza molto interessante e utile che ha ribadito un'affermazione da più parti fatta: la vitalità del centro storico di un paese è indice della sua vitalità generale, della sua capacità di assorbire, creare e trasmettere novità, innovazione e tradizione.

Il Trentino possiede dei comuni tra i più belli d'Italia – tra i quali Cles occupa uno dei primi posti – che è doveroso valorizzare promuovendo un nuovo modo di lavorare e procedere, tutti insieme, riconoscendo agli operatori del terziario il ruolo indiscusso di “cuore pulsante” di una cittadina, di aggregatore senza tralasciare infine la funzione sociale, soprattutto nei comuni di valle.

Grazie a questo progetto il CAT ha avviato un percorso che porterà al riconoscimento del marchio e del relativo disciplinare normativo, di “centro commerciale naturale”: perché i nostri comuni hanno la bellezza storica che naturalmente li contraddistingue senza perdere l'organizzazione, la gestione, l'efficienza, l'economia di scala, la competitività, la strategia di marketing di un centro artificiale.

Le “piazze” (i centri storici) dei nostri comuni, del resto, rappresentano un patrimonio di inestimabile valore: voglio dare al termine “piazza” il significato che aveva nelle città greche della civiltà classica, quello dell'agorà. Attorno all'agorà greca si muoveva tutta la vita economica e sociale della città, un po' come accadeva nel forum romano. In Trentino l'alta densità di piazze, di forum reali e concreti, la bellissima “piazza” di Cles, sono una risorsa indispensabile e potenzialmente strategica. Il forte senso di identità che nasce attorno alle “piazze”, se non deteriora nella sua variante peggiore, quella del “campanilismo”, è uno straordinario vantaggio in assoluto ma anche rispetto ad altre località, ad altri territori.

Le attività economiche – in particolare il commercio al dettaglio e l'artigianato – connesse a questa realtà frammentata ma coesa risultano così avere una rilevanza assai spiccata e l'intero mondo economico produttivo, delineato poco sopra, ruota attorno a questi centri. L'importanza di chi si mette in discussione, di chi opera e lavora nelle aziende come titolare, collaboratore o dipendente, svolgendo con impegno e passione il proprio lavoro, contribuisce in maniera determinante a far sì che ci sia, nella borgata, un clima sereno, vivace ed in grado di far girare il sistema economico.

Ritengo sia questo, dunque, il punto di forza dell'intero Trentino e anche di Cles sul quale puntare per il futuro: una forte connessione con l'esterno, assieme ad una valorizzazione delle peculiarità locali delle attività economiche che abbiamo visto intese come estrema espressione – e rispetto – del territorio. Sono temi, questi, sui quali già oggi ci troviamo a dover discutere e con cui avremo a che fare sempre più in futuro.

UNA VOLTA VIVEVAMO INSIEME, ADESSO VIVIAMO ACCANTO

Il viaggio in Bosnia - Erzegovina organizzato dal Piano giovani di zona dei comuni di Cles, Bresimo, Cis, Livo, Nanno, Rumo, Tassullo e Tuenno, oltre 120 ragazzi, 13 accompagnatori e tre guide turistiche di viaggiareibalcani.net, è stata un'esperienza forte e divertente. Ma nelle parole di Zoran, accompagnatore di uno dei tre gruppi a Sarajevo, esempio vivente di multiculturalità (un genitore cattolico e l'altro ortodosso, fidanzata musulmana, studi a Milano, italiano fluente ed elegante, presente in tutti i 1300 giorni di assedio della città), vive il significato più profondo di queste terre, l'essenza di una città, e di una terra, emblema della più grande occasione sprecata dalla storia, in termini di convivenza multietnica, multiculturale, multireligiosa. Cinque secoli di vita insieme, fatta di rapporti umani e cittadini all'insegna del rispetto e della condivisione, nonostante i differenti domini, fatti a pezzi dalla recrudescenza dei deliri nazionalistici, calcati senza scrupoli dai "soliti" signori della guerra, pronti ad infarcire di ideologie sopite - se non sepolte - dalla storia un tessuto sociale in difficoltà economica e smarrito dall'ennesimo cambiamento politico.

In gran parte è questo il riassunto dell'ultimo colpo di coda, nel novecento, della polveriera balcanica. E chissà se è finita, vista la situazione del Kosovo e visti i dissidi politici tra la Federazione di Bosnia ed Erzegovina e la Repubblica Serba (Srpska), tuttora parti quasi uguali della Bosnia - Erzegovina. Chissà se è finita davvero, vista la mano minacciosa di chi, nel luogo simbolico di Kozarac, nei pressi del monumento che evoca l'innalzamento del popolo contro la guerra, ha inciso le scritte "1914-1918, 1939-1945, 1992-?". Guardare queste terre, seppure con l'occhio imberbe del turista, seppure "di corsa", è ancora straziante. Le facciate delle case crivellate di colpi, gli edifici tuttora rasi al suolo e sventrati dall'artiglieria stridono in maniera lancinante con quegli spaccati di paesi così simili, a volte, ai nostri, con le loro casette ordinate e il minareto accanto al campanile. È una piccola incredulità. Soprattutto se ci si ferma anche solo per un attimo a pensare a quanto incredula potesse essere la gente di Sarajevo, quando si è accorta che i Serbi di Bosnia l'avevano già circondata, e quando si è resa conto che l'esercito Federale non l'avrebbe difesa.

Prima tappa a Trieste, la Risiera di San Sabba. Sono i resti di un campo di detenzione e transito nazista che, in fuga, tentarono invano di distruggere le prove delle circa cinquemila vittime. Rimangono visibili la "cella della morte", destinata ai prigionieri in procinto di essere uccisi, le piccole celle d'isolamento, l'edificio di raccolta dei prigionieri, in transito

verso i campi di sterminio dell'Europa centrale. Profondo il significato di questa tappa, primo passo nella complessità della storia del vicinissimo Oriente, un pezzetto di memoria sul nostro suolo.

Il viaggio continua attraverso la Slovenia, entrata nel mondo dell'euro dal primo gennaio, lasciata quasi intatta dalle guerre post-jugoslave, lembo da sempre "altro" rispetto alle terre un tempo legate ad essa, per cultura, reddito, tessuto sociale. Sembra un'appendice di certe zone della Stiria austriaca, ordinata e sonnacchiosa tra colline e paeselli.

Secondo confine, si entra in Croazia. La storia alza la voce. Anche i Croati stanno entrando in Europa, e i resti della guerra sono ben poco visibili stando a bordo di un pullman. Si sfiora soltanto il triste sito di Jasenovac, campo di concentramento degli Ustascia durante la seconda guerra mondiale, dove i fascisti croati compirono orribili efferatezze. Il sito è stato semidistrutto allo scoppiare della guerra in Croazia dagli stessi Croati, per cancellare un segno scomodo della loro vergogna. Ulteriore combustibile nel calderone balcanico di quegli anni.

Siamo ormai nella Krajina, che i Serbi proclamarono Repubblica Serba di Krajina nel 1991, seguendo il tragico motto "la Serbia è dove c'è un serbo". Furono luoghi di distruzione e di abiezione, dove le squadre paramilitari serbe si distinsero per la crudeltà e il raccapriccio nelle azioni, dove fu compiuto il lavoro sporco di quella che, in fondo, era solo una preparazione al genocidio bosniaco. E dove anche i Croati, più tardi, si abbandonarono alla pulizia etnica.

Confine. L'autostrada finisce, inizia la Bosnia e i segni si fanno sempre più visibili.

L'estenuante viaggio ci porta a Prijedor, la "città del ritor-



nde di progetti di rinascita patrocinati dalle istituzioni tra, in Republika Srpska. Qui abbiamo il primo, vero, cco con la realtà dei luoghi, fatta di ospitalità e di voglia di andare avanti, dell'ostinata e noncurante voglia di stare insieme, con balli ancora commisti dei tre costumi arabo, croato e musulmano). Mangiamo con loro il buro, offerti con gioia da chi non ha quasi nulla. Dicici (a questa bella realtà, che guarda avanti apparentemente senza remore, lo spaccato di bambini che ci salutano alzando la mano con le dita a formare un "tre", il simbolo dei Ce, sorridendo. Tracce di assurda ignoranza e dell'esaltazione nazionalistica che ha portato a queste tragedie e chombra, nessuno si curi di spiegare alle nuove generazioni nello stesso modo in cui orde di ragazzi italiani espongono simboli fascisti e si fregiano del saluto romano. Lo to di festa è più forte di tutto, nonostante lo sfinimento no s, ttivo della nostra comitiva.

Il r spiri no dopo siamo a Kozarac e due sono le esperienze più collettive: la visita (per molti la prima) di una moschea, dove entriamo senza scarpe ma anche senza dover coprirsi sigapelli, gambe o braccia. È un primo, tangibile esempio di un Islam "diverso", europeo, perfettamente integrato nel mondo apparentemente "non suo". Si inizia a capire il "senso" della faciloneria con la quale si è dipinto il volto della ex-Jugoslavia come una guerra etnico-religiosa quanto pretestuosa possa essere una definizione di tipo. Chissà che non aiuti a partorire una coscienza e civile critica.

Caesto e ma significativo, l'incontro con e dentro la "casa del nonne", dove ora sono ospitati studenti stranieri, edificio simbolo della resistenza femminile, in anni di storia di pace e di guerra "degli uomini", gestita con il sostegno dei sirsi del nord Europa.

Arr fugr momento del pranzo e, se la sera precedente avevamo potuto godere dell'ospitalità a Prijedor, stavolta è un ele e ristorante ad accoglierci. E possiamo gustare i deliziosi evapnici, piatto tipico bosniaco (imprescindibili, dice la guida locale), dalla chiara etimologia ottomana, in ssonanza con il ben più noto kebab.

Do nin, pranzo, si parte per visitare il sopra citato monumento di Kozarac, e i gruppi si riuniscono prima di partire per il ajevo.

È un to aggio lungo e certamente non molto scorrevole, data la Sar ità delle strade di Bosnia, ma ricco di divertimento a bordo dei pullman, che ci porta ad attraversare Trattata natale di Ivo Andric, unico premio Nobel bosniaco del oria. Sempre più cicatrici, in giro.

È s, cit quando arriviamo a Sarajevo. Iniziamo a vedere i segni a stna ricostruzione non solo dignitosa ma anche opulenta, assolutamente moderna, finché arriviamo al nostro edificio è in ristrutturazione all'esterno, ma gli interni na sorpresa in positivo, visto il lusso e il confort offerti el. L albergo. Seppure stanchissimi, i ragazzi approfittano del io ur et e si respira un clima di divertito entusiasmo. Nelle pic dall'c pieghe dei dettagli si vede ancora un piccolo segno buffo cole



dei tempi, si vede come dallo stato socialista sono arrivate generazioni di operai e di agricoltori, ma non quella piccola impresa tanto cara all'Italia. Si vede nella scarsa finitura in un ambiente pur lussuoso, quanto manchi qui la cura dei buoni piastrellisti o dei buoni tappezzeri.

La mattina seguente è finalmente il giorno di Sarajevo. Ci si sposta in pullman verso la parte vecchia della città e i tre gruppi partono, separati da un breve lasso di tempo, alla scoperta di alcuni dei luoghi più significativi della capitale. Prima tappa, la biblioteca nazionale, costruita in stile morresco dall'Impero austro-ungarico (ancora un segno della tradizione interculturale) e distrutta durante l'assedio nel suo inestimabile valore: migliaia tra testi e manoscritti unici andati perduti nell'incendio, finestre sbarrate da assi di legno, struttura pericolante. Interessante l'aneddoto che sta dietro alla sua costruzione: l'Impero aveva scelto il luogo e intavolò una trattativa con il padrone di una casa che si trovava proprio nel posto destinato. Il padrone di casa, testardo, non voleva saperne, e cedette il terreno alla condizione, che credeva irrealizzabile, di avere la propria costruzione spostata di peso in un altro luogo della città. Gli Austro-ungarici lo esaudirono, portando letteralmente la piccola casa dalla parte opposta del fiume, dove è ancora visibile e perfettamente conservata. Questa è ora "la casa del rispetto".

Pochi passi ed entriamo nella Baščaršija, il quartiere più tipico della città. A pochi passi la fontana in legno di Sebilj, uno dei maggiori simboli della città che, bruciata, fu ricostruita a spese dell'Impero. Altro esempio di rispetto della cultura locale: la fontana, nel cuore del quartiere turco, aveva e ha un grande valore affettivo per i musulmani. Ci addentriamo tra gli innumerevoli negozi di lavorazione del rame e dei tanti altri che fanno davvero bazar. Forse il più suggestivo tra gli ambienti, il caffè turco, angolo delizioso. In pochi passi siamo all'esterno della moschea di Gavi Husrev, la più antica di Bosnia. La storia dice che il costruttore avesse speso tutto per edificare la moschea e la scuola coranica, vincolando

quest'ultima all'insegnamento delle scienze. Del costruttore non rimane che il nome: incarnando il principio musulmano secondo cui "si deve venire sepolti nudi", egli diede tutto alla comunità. Ancora, vicinissimo, siamo alla cattedrale cattolica, costruita dagli Asburgo in piena città, come a radunare le tante chiesette sparse per le colline di Sarajevo. Qui Zoran, la guida locale, ci spiega come fosse normale (e in parte lo sia ancora) che musulmani, ortodossi ed ebrei partecipassero (e partecipino) alla messa della vigilia di Natale sul sagrato della chiesa, così come tutti un tempo partecipavano alla festa per la fine del Ramadan o al Natale ortodosso. Dettagli illuminanti, conditi dal tremendo pugno nello stomaco di un palazzo, proprio a fianco alla chiesa, completamente sventrato e non ancora toccato dalla ricostruzione. Pochi passi ancora e si arriva alla chiesa ortodossa e molto vicina è la sinagoga. Questa vicinanza d'insieme è segno dell'equilibrio etnico pre-bellico. Ora questo è andato un po' perduto e la città è diventata molto più musulmana, con gli immigrati in città durante l'assedio perché (estremo paradosso) la città era in quei tempi più sicura della campagna nonostante, dati alla mano, pioversero circa 60 tra granate e colpi di mortaio al minuto. Tappa successiva il luogo dove il nazionalista serbo Gavril Princip assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando, creando la scintilla che fece divampare la "grande guerra". Dei tanti dettagli rimane nella mente il fatto che la mano del giovane fosse stata armata da altri, per manovre che di ideale avevano ben poco e che l'assassinio fu compiuto come coronamento di un complotto ordito in ogni dettaglio.

Ci ritroviamo poi nel punto in cui una granata fece la prima deliberata strage di civili. Zoran ha un racconto appassionato che investe l'incipit dell'assedio (un cecchino che assassinò una studentessa in una manifestazione per la pace) già preparato dai Serbi, e ripercorre tratti di vita quotidiana di quei tempi, tra la ricerca di legna, cibo e acqua e la strategia "salva orfani" dei genitori, che giravano per la città a 200 metri l'uno dall'altra. Per finire la visita guidata, prima di lasciarci liberi di fare i turisti in città, Zoran ci racconta l'incredulità e la disillusione della gente comune, che non poteva credere a quanto stava accadendo e che ha resistito per difendere la città durante l'assedio. Ci racconta la disgregazione di una convivenza pacifica durata cinque secoli, con l'esempio del suo pianerottolo, abitato da quattro famiglie di religione diversa. Ci racconta della sensazione di abbandono vissuta dalla repubblica di Bosnia - Erzegovina da parte della comunità internazionale, della distruzione di quello che, alla fine del periodo socialista, era uno stato non ricco ma nemmeno miserrimo che avrebbe potuto essere un raro esempio di transizione pacifica dall'economia di stato a quella di mercato. Non l'odio, ma l'interesse che ha fomentato e cavalcato l'odio e i deliri nazionalistici, è alla base di tutto questo. E non solo, certamente. L'amore e il fascino che viene spontaneo per Sarajevo sta in tutto questo, in quel che c'era, c'è, in quello che avrebbe potuto esserci e in quel che ci sarà. 11.000 morti soltanto in città, tutto da

ricominciare daccapo. Insieme alla dignità, questo è quanto è rimasto.

Ultima sera, festa in un locale fuori Sarajevo, a mangiare e ballare, con un'esibizione di artigianato del posto, con i giovani locali a divertirsi insieme ai nostri. Il calore umano si sente e si vede. La voglia di vivere con gioia, non più di sopravvivere, è tanta, meritata e, per quanto possibile, assecondata.

L'indomani si parte per Stivor, Republika Srpska, vera enclave trentina in Bosnia. Qui la gente parla quel dialetto arcaico della Valsugana da dove sul finire dell'800 tante famiglie arrivarono a piedi, dopo essere state truffate dagli "organizzatori d'emigrazione" per il Brasile. Ci accolgono al Circolo Trentini di Stivor, ci preparano la porchetta (il loro pasto della festa) e, pur in quel modo tipicamente trentino di essere burberi e poco espansivi sulle prime, ci danno il benvenuto. Con fare semplice, senza tanti complimenti, il "Bepi" Moretti di Stivor esprime la sua gioia. Contenuta, quasi distaccata, radicata in quel modo d'essere trentini che avevano i nostri nonni e, forse, un po' abbiamo anche noi, figli di terre aspre, che sembrano lontane millenni dal Trentino di oggi.

Da Stivor si torna a casa, riattraversando Croazia e Slovenia. Per chi l'ha voluto vedere e sentire, è rimasto l'eco della distruzione di tutto, case, possibilità, civiltà. Il messaggio di convivenza andato sprecato in maniera imperdonabile. Chissà che i nostri giovani non sappiano fare, qui da noi, il percorso inverso, imparando a vivere insieme a quegli stranieri con cui, per lo più, viviamo accanto. La Bosnia è a 200 chilometri dal confine, il dramma è stato tanto, molto di più di una lontana guerra civile di stampo etnico - religioso.

E, che si sia bevuto o meno dalla fontana a muro della Baščaršija, a Sarajevo bisogna proprio ritornare.



LA BANDA

Sul finire degli anni novanta l'Amministrazione Flaim, nel quadro del "Progetto giovani" costituì il "Gruppo bandistico giovanile". L'attuale Amministrazione, dopo alcuni anni di gestione della stessa, ha deciso che il gruppo, costituendosi in associazione, camminasse con le proprie gambe. Dunque, ottemperando a tutti quei compiti che lo statuto propriamente le assegna. Trovandoci così, a gestire una istituzione culturale nuova, che inevitabilmente poneva dei problemi di gestione non complessi, ma comunque per certi versi sconosciuti, abbiamo gestito tutta la situazione, sia dal punto di vista economico che organizzativo, in maniera volontaristica, aiutati costantemente dall'Amministrazione comunale. Nel percorso fatto, in questi quattro anni di Associazione, abbiamo trovato difficoltà di vario genere, ma anche soddisfazioni e riscontri positivi nell'attività svolta. Potremmo qui ricordare tutte le manifestazioni a cui abbiamo partecipato e

tivo. Particolare merito va dato al maestro Pier Paolo Albano che, con grande dedizione, pazienza e costanza, ha fatto sì, che il Gruppo sia cresciuto culturalmente in senso lato, ma soprattutto musicale, responsabilizzando ogni singolo componente. Inoltre, importante è il sostegno, sia economico che organizzativo, che ci viene dalla Federazione provinciale delle bande. La crescita e il rinnovato interesse che si muove attorno alle bande paesane o intercomunali è certamente, ma non solo, il frutto di una politica provinciale che ha preso corpo in questi decenni e che si è sviluppata ed è stata portata avanti principalmente dalla Federazione. Il recupero di questa particolare identità culturale, ha inoltre una sua valenza pedagogica non indifferente rispetto alla crescita dei nostri giovani, resi così responsabili e protagonisti all'interno di una comunità, rafforzando l'impegno personale, la propria crescita umana, sviluppando l'appartenenza ad una comu-



l'elenco sarebbe certamente lungo, ma forse più significativo è il risultato personale raggiunto dai vari componenti del Gruppo stesso. Lo sforzo e la tenacia che ha permesso di tenere insieme il Gruppo e di credere in questo nella sua idea originaria è, in primo luogo, ideale e istituzionale. Si è ben consci, di come sia difficile, partire da zero e costituire un insieme bandistico. Molti, troppi anni sono passati da quando si sciolse, verso la metà degli anni sessanta, la vecchia banda clesiana, allora diretta dal compianto maestro Pompeo de Concini. Le difficoltà tecniche che si incontrano, la costanza e l'impegno quasi quotidiano nello studio e nelle esercitazioni pratiche, oltre agli altri inevitabili e giustificati interessi, sono tutti elementi di detrazione, rispetto ad un desiderio, che poteva sembrare in un primo momento, semplice da affrontare. Dunque, un grazie a quello "zoccolo duro", che ci ha creduto e che continua a crederci. E' quasi inutile sottolineare che il Gruppo ha bisogno di nuovi apporti "umani" per rendere più stabile e più organico, nel senso strettamente musicale, lo stesso. Va qui sottolineato il forte impegno dell'Amministrazione comunale per il continuo e costante aiuto economico volto alla nostra associazione. Va ricordato inoltre l'impegno sostenuto dai componenti del suo diret-

tività e il rafforzamento di un'identità. La banda significa tradizione ma anche ricerca di nuovi percorsi musicali e perché no, interetnici. Proprio per questo abbiamo l'obbligo di proseguire nel sostegno di questa associazione. Assistiamo ad un decadimento di certezze e di valori che ci inquieta, ad un'affievolirsi di identità (non propriamente in senso etnico), ma piuttosto di coscienza del senso civile e di appartenenza comunitaria. Prevale purtroppo una sorta di individualismo esasperato. Lo vediamo semplicemente seguendo le cronache di questi tempi. Si va verso una sorta di indolenza che tutto appiattisce, se non addirittura annulla il contenuto stesso dei valori. Impegnarsi nel costruire qualcosa di stabile in cui identificarsi è molto importante, soprattutto per la nostra gioventù, spesso attratta da banali e ambigui miti. Compito degli adulti, dei genitori in particolare, degli insegnanti e della società responsabile è quello di stimolare le nuove generazioni a costruire aggregazioni che diano corpo e senso alle stesse come ad esempio "la Banda". Cles, capoluogo di valle, merita un complesso musicale che degnamente lo rappresenti. Va dunque sostenuto costantemente non solo economicamente e moralmente ma anche con l'apporto di nuova linfa umana, che lo renda più ricco e stabile.

LA NOSTRA STORIA

Se vuoi contribuire a raccontare la storia di Cles, porta nella biblioteca comunale i documenti che ritieni interessanti (foto, lettere di emigranti o di militari, diari, encomi civili o militari, listini di prezzi di merci o animali, rapporti di affittanza...). Tutti i cittadini sono, seppur in modo diverso, artefici della storia della comunità a cui appartengono. Anche i Clesiani non sfuggono a questa regola, per cui appare utile creare un luogo della memoria in cui raccogliere le testimonianze, relative al secolo scorso, sia pubbliche che private.



Anno scolastico 1922-23: la classe 1ª elementare con la maestra Amalia Gabos.

I documenti originali saranno prontamente restituiti e le copie serviranno a creare un archivio

per documentare l'evolversi del costume e dei comportamenti. Partecipa a questa iniziativa per evitare che momenti importanti di storia locale vadano definitivamente persi.

Segnala inoltre gli indirizzi di Clesiani emigrati: l'Amministrazione intende far giungere anche a loro La Tavola Clesiana quale segno tangibile di unità con il paese di origine.

Il presidente del Consiglio
Silvio Pancheri

PER CONSERVARE MEMORIA

L'ultima volta lo avevamo visto nel novembre scorso. Don Antonio era venuto a Cles per incontrare la redazione de "La tavola clesiana" e per raccontare di suo fratello Giacomo. Ci aveva narrato tanti episodi del fratello e aveva espresso apprezzamento per il numero monografico che stavamo preparando. Era arrivato appoggiandosi al suo bastone e, finita la riunione, ci eravamo dati appuntamento alla presentazione del numero dedicato al fratello. La sera della presentazione l'abbiamo atteso invano; al suo posto è arrivato un telegramma in cui annunciava che per problemi di salute non avrebbe potuto essere presente alla serata. Era dicembre. Poi, il 29 marzo la notizia della sua morte. Il prete degli zingari, com'era conosciuto da molti, se n'era andato in silenzio. Nato il 27 agosto del 1923, dopo aver svolto il suo mandato sacerdotale in diverse parrocchie del Trentino, si era dedicato alla cura dei Rom e dei Sinti avviando una scuola per loro per promuoverne l'inserimento sociale. Per questo nel 1991, era stato insignito del premio Uct "Il Trentino dell'anno". Dopo i solenni funerali in Duomo a Trento, ora riposa nel cimitero di Cles accanto al fratello Giacomo.

ANAUNE PALLAVOLO:

SOCIETÀ CHE PUNTA ALLA SOCIALIZZAZIONE DEI GIOVANI

Nel mese di settembre scorso ha preso il via la stagione sportiva 2006/2007 dell'Anaune Pallavolo. Ora, al termine dei campionati, il Consiglio direttivo, guidato dal presidente Emilio Lorenzoni, fa il punto della situazione, ribadendo gli obiettivi della società. Ricordiamo come l'Anaune Pallavolo sia una delle associazioni sportive in Regione con il maggior numero di atleti iscritti, a testimonianza del fatto che la pallavolo piace e l'ambiente risulta sano, riesce a stimolare la socializzazione e il divertimento.

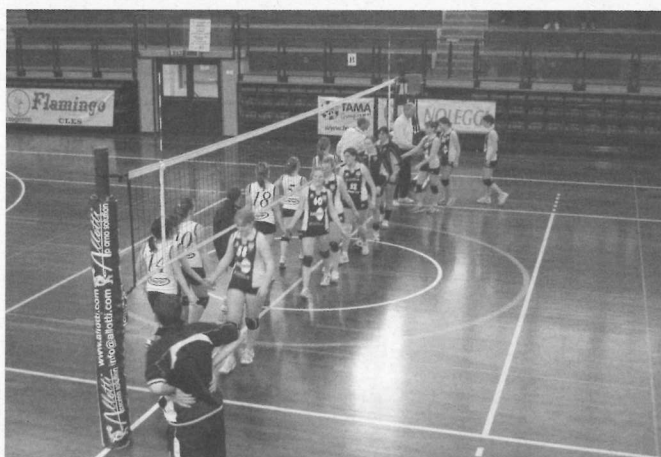
Spicca il prestigioso risultato conseguito dalla prima Divisione maschile: il primo posto assoluto di campionato, con la conseguente promozione automatica nel campionato di serie D. Il risultato è ancora più rilevante se si considera che la squadra, guidata da Misseroni, è riuscita a vincere le ultime 13 partite, conseguendo anche un record di vittorie consecutive.

Lusinghieri risultati anche dalle squadre del settore giovanile, con ottimi piazzamenti per l'under 14 e l'under 13 femminile (secondo posto con passaggio alle semi-

finali provinciali), a dimostrazione del fatto che è in atto una crescita tecnica degli atleti, che sono in grado così di competere con le migliori squadre provinciali.

L'obiettivo primario dell'Anaune Pallavolo rimane comunque quello di "investire nella creazione di momenti di socializzazione tra gli atleti", come afferma con entusiasmo il presidente Lorenzoni che, aggiunge: "Cer-

chiamo di offrire ai ragazzi un'alternativa sana e educativa, formando i nostri allenatori a trasmettere messaggi positivi ai ragazzi, lasciando da parte l'agonismo sfrenato che annichilisce il significato originario di sport". Una società sportiva quindi, che punta sì ai risultati meramente agonistici, ma che sottolinea con fierezza il suo compito principale, quello di essere un'associazione che



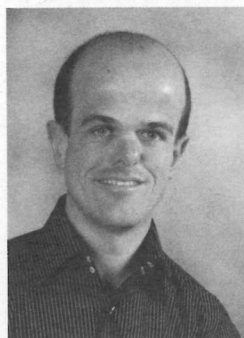
contribuisce allo sviluppo sociale della comunità. Sport inteso perciò nel suo significato più autentico, sport considerato veicolo di comunicazione, socializzazione, crescita formativa; educare i giovani anche con lo sport è un obiettivo forse non troppo scontato in questi anni, ma confermato più volte dall'Anaune Pallavolo.

LA SCUOLA MATERNA DI MECHEL

Sono ottant'anni che la frazione di Cles ha la propria scuola materna. E l'avvenimento non poteva passare sotto silenzio. Una due giorni di festa iniziata con il concerto del coro Monte Peller e chiusa con un convegno ha dato modo alla popolazione di conoscere le origini de "l'asilo infantile" di Mechel. Era il 14 maggio del 1926, quando don Luigi Borghesi trasformò la casa paterna in scuola. Un sacerdote che lasciò il "segno" in molti paesi della valle e che ancora giovanissimo, era nato nel 1849, fuggì di casa per unirsi ai garibaldini nel corso della terza guerra di indipendenza. "Ma altri erano i piani del Signore" scrive una suora in una vecchia biografia del sacerdote. Alle suore Orsoline don Luigi Borghesi affidò fin dai primi anni l'asilo infantile di Mechel.

Ancor oggi la scuola è gestita dalle suore anche se, a partire da metà anni settanta, sono state affiancate da insegnanti laiche. Sabato pomeriggio nella sala civica si è svolta la cerimonia ufficiale e accanto al presidente, Renzo Nicolodi c'era il sindaco di Cles, Giorgio Osele, Sandro Lochner in rappresentanza della Federazione delle scuole materne e naturalmente le suore che sono l'anima della scuola. Sono 40 i bambini che frequentano l'asilo guidati da cinque insegnanti. I bambini, oltre che da Mechel, provengono da Cles e da Tuenno e, come ha sottolineato il presidente Renzo Nicolodi, "la scuola materna svolge un'insostituibile funzione aggregante e di traino per l'intera comunità".

FESTA DELLO SPORT CLESIANO



Torna, dal 21 al 26 agosto 2007, per la sedicesima volta consecutiva la Festa dello sport clesiano presso il Centro sportivo di Cles. La festa è promossa e ideata dal Comitato "Festa dello sport clesiano" in collaborazione con l'Amministrazione comunale, la Pro loco di Cles e con la partecipazione di tutte le associazioni sportive, i rioni e le frazioni della nostra comunità.

La manifestazione vuole essere un momento di incontro, di gioco e di divertimento, ma anche una vetrina per tutte le società sportive che vi parteciperanno.

Si tratta, a parer mio, di un'occasione di festa e di propaganda dello sport che dovrebbe essere parte integrante della vita quotidiana di ognuno di noi: bambini, giovani e meno giovani.

Vorrei che questo fosse un messaggio per coinvolgere il pubblico e i nostri concittadini a condividere dei momenti significativi legati allo sport.

Credo che sia necessario a livello locale, cercare la formazione di campioni validi, non solo nel fisico ma forti nei valori che devono insegnare a vivere.

La settimana dello sport dilettantistico, amatoriale e agonistico clesiano è un momento in cui tutte le realtà associative clesiane si ritrovano, ed è inoltre un momento significativo per l'intera comunità clesiana e delle Valli del Noce che possono, in questo modo, conoscere l'offerta sportiva che Cles è in grado di dare a tutti i livelli, per l'intero arco dell'anno.

A questo proposito voglio ricordare, e qui sono veramente

fiero sia come Clesiano che come consigliere comunale che i giovani possono trovare sul nostro territorio una vasta gamma di offerte sportive come l'atletica, il calcio, il ciclismo, il tennis, la pallavolo, lo sci, ecc...

Sono tutte proposte molto qualificate, sapendo come le società operano nel proprio settore, disponendo di addetti qualificati delle rispettive Federazioni di appartenenza. Ma è ancora più importante che essi siano dei modelli positivi per i nostri giovani.

Il programma della Festa dello sport 2007 sarà ricco di iniziative e novità: sei giorni di esibizioni, gare, prestazioni e tanti eventi collaterali, per una panoramica completa di tutte le attività sportive.

Non mancheranno neppure quest'anno durante l'intero arco della manifestazione, intrattenimenti con balli e orchestre e tutte le sere la nostra buona cucina, con un fornitissimo servizio bar. Tutti questi servizi saranno messi a disposizione presso la nuova sala polifunzionale.

Per concludere, voglio ringraziare l'Amministrazione comunale, la Pro loco di Cles (sempre vicini a tali eventi), tutti i partecipanti e in particolare le associazioni sportive, i rioni, le frazioni che collaboreranno alla realizzazione di tale evento.

Per ultimo, voglio ringraziare di cuore il Comitato organizzatore della Festa dello sport clesiano 2007, vera anima dell'intera festa.

Ora, non mi resta che augurarvi buona estate e invitarvi tutti alla Festa dello sport 2007.

Vi aspetto numerosi !!!

Il Presidente
Emanuele Odorizzi

ORARI RICEVIMENTO

Giorgio Osele	Sindaco	lunedì ore 8-10 martedì pomeriggio su app.to giovedì ore 10-12
Silvio Pancheri	Presidente del Consiglio	martedì ore 8,30-10,30
Mario Springhetti	Vice Sindaco Assessore agricoltura e ambiente	giovedì ore 10-12
Franco Andreis	Assessore foreste-patrimonio cantieri comunale- infrastrutture e reti	lunedì ore 10-12
Salvatore Ghirardini	Assessore attività economiche sport e lavori pubblici	venerdì ore 10-12
Luisa Larcher	Assessore politiche sociali e istruzione	martedì ore 10-12
Ruggero Mucchi	Assessore cultura e turismo	mercoledì ore 10-12
Luigi Pichenstein	Assessore urbanistica, edilizia e sanità	giovedì ore 10,30-12,30



IL P.A.T.T. PER L'ECONOMIA LOCALE

E' di grande attualità ormai il tema fiscale nei confronti delle piccole imprese che, con le modifiche introdotte dagli Studi di settore dall'ultima Finanziaria, rimangono imbrigliate in schemi di presunzione del reddito che non si addicono alla nostra realtà. E' per questo che l'assessore Franco Panizza ha recentemente scritto ai parlamentari autonomisti, invitandoli ad attivarsi con proposte correttive presso il Governo, proprio in merito agli Studi di settore.

L'assessore provinciale ha naturalmente raccolto il malessere degli artigiani, ma è ormai chiaro che la fiscalità a carico delle microimprese è argomento estremamente rilevante, tanto più in una realtà come quella trentina dove il tessuto economico si fonda su una piccola imprenditorialità, poco incline quindi ad artifizî finanziari per contenere l'imposizione fiscale.

A fronte di tutto ciò, come è noto, la SVP ha recentemente messo sotto scacco il governo in occasione della vicenda Visco-Guardia di Finanza, tanto che la senatrice Thaler ha ottenuto la disponibilità del Ministro a rivedere l'impostazione degli Studi di settore. Questa azione è stata definita da taluni come il "solito ricatto della SVP", ma probabilmente si tratta di saper cogliere il momento adatto per far sentire la propria voce, visto che nei periodi ordinari il parere e le necessità dei piccoli gruppi vengono sistematicamente trascurate. Ma l'argomento in questo caso non è di interesse esclusivo per gli Autonomisti, si tratta infatti di un tema utile a tutte le piccole imprese d'Italia e per questo sono arrivati perfino gli elogi della "Padania". Cosa ne uscirà è tutto da vedere, ma certo è che questa possibile revisione degli Studi di settore è un traguardo che piace a molti in tutta Italia e soprattutto al Nord. Rimane l'approccio politico di questo governo nei confronti delle imprese e di intere categorie (vedi ad esempio i professionisti) che assumono, prima di ogni altro, il ruolo di evasori fiscali dimenticando che la maggior parte della produzione in Italia è dovuta proprio alle piccole e medie imprese, che le stesse assicurano una cospicua fetta di occupazione, che spesso radicano sul territorio attività economiche familiari plurigenerazionali, che spesso consentono ai giovani di potersi districare nel mondo del lavoro, che rappresentano il settore che lavora e che produce direttamente, senza mescolamenti con capitali azionari o altro, che queste aziende (compresi



gli studi professionali) sanno impiegare e valorizzare anche il capitale intellettuale.

Non vi è dubbio tuttavia che le tasse vadano pagate da tutti indistintamente, ma è altrettanto vero che ci stiamo muovendo con un metodo fiscale rigido e arretrato che molti ormai chiedono di riformare. L'obiettivo è una fiscalità conveniente (anche per il cliente) e incentivante, in cui trovano spazio diverse forme detrattive e capacità concrete di

far reinvestire nell'azienda, in potenziamento e rinnovamento di dotazioni e attrezzature.

Gli Autonomisti hanno da sempre un occhio di riguardo per l'imprenditorialità locale, nella consapevolezza che senza una base economica e produttiva vivace un territorio non può progredire e svilupparsi in modo completo e autonomo. E' per questo che si tende (per quanto possibile) a privilegiare le attività economiche ricadenti in centro storico, a mantenere anche nei piccoli agglomerati la presenza di esercizi pubblici e a individuare nelle attività economiche radicate una ricchezza territoriale. Naturalmente le imprese di produzione e di commercio, i professionisti, ecc. devono continuamente confrontarsi con un mercato sempre più globale, con modalità di stare sul mercato sempre più difficili e selettive ed è per questo che a fronte anche magari di soddisfazioni, gli imprenditori devono sempre mantenere alto l'impegno economico e di sviluppo delle proprie aziende. In questo il fisco certamente non aiuta, ma prima di invocare un tale miracolo è opportuno che ognuno tenda a valorizzare le imprese, gli esercenti e i professionisti locali, affinché le microaziende siano effettivamente costrette a progredire, ma non certo ad adeguarsi alla qualità di produzione sempre più scarsa che accompagna l'abbattimento dei prezzi.

Infine si dice che il fenomeno dell'evasione fiscale sia esteso equamente in tutto il Paese e che si individui soprattutto al Nord proprio per la presenza di numerosi imprenditori. Noi manteniamo dei dubbi su questo, tanto che per gli Autonomisti un grande traguardo sarebbe quello di ottenere il federalismo fiscale occupandosi direttamente del prelievo, certi che in Trentino il sommerso sia a livelli di gran lunga inferiori rispetto al resto d'Italia. Ancora una volta quindi: a casa nostra, lasciate fare a noi!



LA VIABILITÀ

Durante la fase di sperimentazione della rotatoria, il comitato "Vonplanplan" ha pubblicamente sollevato una problematica che sempre più, negli ultimi anni sta diventando una "criticità" per Cles: il traffico veicolare in attraversamento dell'abitato con tutti gli effetti negativi connessi in termini di inquinamento ambientale (qualità dell'aria, rumore), di sicurezza dei soggetti deboli (pedoni in genere ed in specie bambini ed anziani) e di compromissione della qualità di vita non solo per chi abita lungo l'asse della S.S. 43, ma per tutti i cittadini siano essi residenti, valligiani oppure ospiti.

Il quesito di base è di estremo interesse: è possibile oggi continuare a conciliare le funzioni di transito veicolare proprie della S.S. 43 nel tratto di attraversamento dell'abitato di Cles, con le funzioni sociali proprie delle strade urbane e con il contesto architettonico e socio-economico del centro storico?

Quali provvedimenti nel medio e lungo periodo deve assumere la pianificazione urbanistica per garantire qualità di vita e nel contempo sviluppo economico per Cles?

Rifuggendo dai luoghi comuni, proviamo a partire dai "dati".

"Il Piano generale del traffico urbano ha analizzato i flussi di traffico in entrata ed uscita dall'abitato di Cles sulla statale n.43 della valle di Non e sulla provinciale n.73 Destra d'Anaunia.

I rilevamenti sono stati eseguiti negli anni 1996-97 e 2000-01 nell'arco delle 12 ore diurne (dalle ore 07 alle ore 19).

In quattro anni il traffico complessivo di veicoli omogeneizzati è passato da 25.024 a 28.005 unità con un incremento dell'11,9 %.

I valori più elevati risultano quelli della sezione situata fra il centro abitato e la zona produttiva-commerciale posta lungo la strada statale, dove nel periodo invernale 2001 sono stati rilevati 6.161 veicoli in entrata e 6.326 in uscita, per un totale di 12.487" ("Relazione illustrativa progetto preliminare della circonvallazione di Cles P.A.T dicembre 2006). Che il traffico sulle strade italiane e al pari sulle "nostre" strade sia ulteriormente in aumento lo testimoniano i dati dell'Annuario statistico ACI 2006 dai quali risulta che nel 2005 si è registrato un aumento di 500.000 veicoli circolanti in aggiunta ai 34.700.000 già esistenti in Italia.

Le strade di "scorrimonto" con una portata di 10-12 mila veicoli al giorno, secondo la moderna pianificazione urbanistica, sono considerate dei "corridoi ambientali incompatibili con le funzioni residenziali". Se vogliamo "restituire" le funzioni residenziali a Via Marconi, a Via Trento, alla strada che transita davanti alla chiesa, concependole come luoghi ove traffico veicolare e pedoni convivano "pacificamente" in sicurezza per anziani e bambini, dobbiamo togliere l'80% delle macchine. Solo allora, analogamente a quanto realizzato in alcuni paesi europei (Germania, Francia, Olanda), ed anche in alcune città italiane, su "strade locali" o "di quartiere", ma comunque su strade la cui funzione è non di "attraversamento" ma di collegamento interno fra zone residenziali, sarà realistico trasformare il tratto di S.S 43 in oggetto, in "Zona 30".

Ma come togliere o ridurre il traffico di attraversamento dell'abitato di Cles? A lungo si è dibattuto sulle possibili soluzioni mettendo in contrapposizione due ipotesi: il traforo del Peller (tunnel lungo) da un lato e la tangenziale est a proseguire nel traforo del Faè (tun-

nel corto) dall'altro. In realtà, per togliere il traffico dall'abitato, dalla piazza, dalla chiesa ecc., la soluzione migliore è indubbiamente la tangenziale est. Infatti, proprio i rilievi del Piano del traffico evidenziano come la tangenziale est ridurrebbe il transito veicolare del 91% nel tratto di attraversamento dell'abitato di Dres, del 59% nel tratto che attraversa il centro di Cles, e del 63% nel tratto di Via Trento a sud del centro. Il traforo del Peller, per contro, intercetterebbe il traffico da e per la valle di Sole, lasciando un 40% circa di traffico che continuerebbe ancora ad attraversare il centro, diretto da e per la terza sponda, il Mezzalone e la bassa Valle di Sole.

A riprova della validità della posizione assunta sin dalla prima ora da parte della Civica Margherita di Cles a sostegno della "tangenziale est", oggi possono essere inoltre citati numerosi e significativi passaggi della relazione che correda lo "Studio di impatto ambientale della circonvallazione di Cles sulla S.S 43 della Valle di Non" del dicembre 2006.

Essi sottolineano così gli effetti positivi della tangenziale est:

"In base ai valori stimati si evince come la realizzazione della circonvallazione di Cles permetterà una riqualificazione del sistema viario urbano esistente ad oggi, favorendo le funzioni di scorrimento e di accessibilità nel paese ma anche lo spostamento locale interno. Un netto miglioramento si verifica lungo il tratto della S.S 43 attraversante l'abitato che lungo viale Degasperi.." (pag 13)

"La variante inciderà in maniera sensibile sull'assetto dell'abitato di Cles: lo spostamento del traffico in transito all'esterno delle aree edificate cambierà la qualità abitativa di alcune aree urbane... Inciderà in maniera rilevante sulla qualità della vita della popolazione residente. Lo spostamento di una quota rilevante del traffico motorizzato all'esterno dell'abitato ridurrà i disagi ad esso legati" (pag 15)

"La variante, riducendo i tempi di trasferimento, migliorerà l'efficienza delle attività produttive, specialmente se movimentano quantità rilevanti di merci o persone, come le attività turistiche" (pag 15).

Risultando evidente come vi sia comunque un lasso di tempo di qualche anno (quanti? cinque stando a certe promesse, o di più?) prima che la tangenziale est sia realizzata e diventi operativa, l'Amministrazione ha introdotto la sperimentazione della rotatoria, proprio al fine di "governare" un punto di forte criticità o pericolosità, adottando uno degli strumenti di "moderazione del traffico". Tutta la letteratura sulle "zone 30" infatti annovera le rotatorie fra gli strumenti innovativi atti a ridurre la pericolosità degli incroci sia per automobilisti che per pedoni.

Anche la "nostra" rotatoria, a fine periodo sperimentale, a dichiarazione sia delle forze di Polizia municipale che dei Carabinieri, ha raggiunto l'obiettivo di ridurre i potenziali punti di conflitto fra veicoli, ha ridotto la velocità degli stessi, ha messo in condizioni di maggior sicurezza i pedoni "canalizzandoli" in percorsi obbligati ben segnalati e maggiormente protetti rispetto allo stato precedente.

A tangenziale est realizzata, saranno i futuri amministratori a scegliere se confermare le dimensioni o addirittura l'esistenza dell'attuale rotatoria, in uno scenario viabilistico che le proiezioni prospettano completamente modificato a vantaggio dei pedoni.



ASSOCIAZIONISMO E ARCI

L'individualismo competitivo porta all'isolamento e alla solitudine delle persone. In una società attraversata dal rischio della disgregazione, un' alternativa può stare solo nella ricerca di senso e di identità attraverso le relazioni umane e la ricostruzione di legami sociali.

La pratica dell'associazionismo è capace di unire le persone oltre le differenze, migliorare la convivenza, promuovere la partecipazione alla vita pubblica e offrire spazi in cui è possibile vivere in modo interessante il proprio tempo libero.

Attraverso occasioni di aggregazione sociale e ricreative, di formazione e conoscenza, si favorisce l'impegno personale che può anche sfociare in progetti di emancipazione collettiva o di impegno civile a favore di cittadini in difficoltà.

L'associazione ARCI attraverso i suoi Circoli rappresenta in Italia una delle più grandi esperienze di partecipazione popolare, erede di una tradizione di associazione democratica che ha contribuito alla cultura civile del paese.

Il Circolo ARCI VAL DI NON si è costituito a Cles in data 30 settembre 2004 e, come recita l'articolo 1 dello Statuto, è un centro di vita associativa, autonomo, pluralista, apartitico, a carattere volontario, democratico e progressista, che non persegue scopi di lucro ed è un'associazione di promozione sociale.

In questo breve periodo, il Circolo ha collaborato e sostenuto diverse iniziative culturali e ricreative. Notevole è stato il contributo dell'ARCI DEL TRENTINO che ha permesso al Circolo stesso di gestire incontri significativi.

Da ricordare il Prof. Giorgio Galli con una relazione sul-

l'Europa e la geopolitica e soprattutto lo storico Giacomo Scotti nella presentazione del suo libro Dossier Foibe.

La conoscenza di artisti appartenenti ad una minoranza etnica, i Sorabi, è stata documentata con una mostra di documentazione storica presso il Polo scolastico di Cles.

Con l'Unità di base della Valle di Non dei Democratici di Sinistra sono stati gestiti tre incontri sul tema della Società globale.

A livello ricreativo la partecipazione agli eventi ECOART2005 ed

ECOART2006 è stata stimolante e arricchente non solo per il Circolo ma anche per i tanti gruppi presenti alle manifestazioni.

Ora con il direttivo rinnovato, il Circolo si propone di avviare nuove iniziative partendo anche dalle proposte che i nuovi soci desidereranno proporre.

La collaborazione di ARCI VAL DI NON con altre associazioni o gruppi creativi è sempre perseguita: insieme si superano più facilmente le molte, inevi-



tabili difficoltà.

Intesa Progressista ha offerto questo spazio all'ARCI VAL DI NON non per privilegiare tale associazione ma, partendo da quella più vicina al gruppo, per sottolineare l'importanza di tutte le associazioni, dalle più grandi alle più piccole, le quali sono un patrimonio della comunità clesiana che ci onora soprattutto come cittadini.

Intesa Progressista ringrazia tutte le persone attive che con il loro servizio, solitamente volontario, offrono a tutti una opportunità per condividere insieme dei momenti di vita esemplare.



PARTITO DEMOCRATICO SÌ PARTITO DEMOCRATICO NO

La Prima repubblica si dice, sia stata affossata da "manipulite". Della Seconda si sono perse le tracce, vista l'oggettiva impotenza legislativa e riformatrice. Ovviamente quello di cui ha bisogno oggi l'Italia nell'immediato, è la certezza di stabilità economico-politico-amministrativa. In questo senso, la forte spinta ideale o ideologica sempre più presente e pressante, per la formazione di un nuovo grande partito riformista e progressista ha una sua logica non eludibile. Detto questo però, rimangono aperte questioni di metodo e di struttura nella costruzione di questa nuova formazione. Nè secondaria è, la sostanza ideale e il retaggio culturale politico e di identità che ogni gruppo politico si porta appresso. Dunque, c'è un prezzo da pagare anche significativo, per il peso che le varie componenti hanno avuto nella storia di questo Paese e non è giusto cancellare con un colpo di spugna tutto un passato. Non si possono dimenticare nemmeno i

meriti dei cosiddetti partiti tradizionali nella ricostruzione dell'Italia postbellica: nella crescita culturale, economica, nel benessere diffuso, nella consapevolezza di una raggiunta democrazia e libertà individuale. È pur vero che quella fase politica è finita per varie ragioni poiché è venuta meno la spinta ideale con ciò che ne consegue. Analizzare la crisi e il degrado di quegli anni (vedi Tangentopoli), meriterebbe un approfondimento pacato e distaccato allo stesso tempo, per non cadere in superficiali e banali pregiudizi. È importante a nostro giudizio,

capire, nonostante le pressioni, se i tempi per la costruzione di questo nuovo partito siano davvero maturi. Osservando il paesaggio politico attuale ci sembra di stare sopra un mare piuttosto mosso, se non minaccioso. Le buone volontà di alcuni sono tenacemente contrastate all'interno della stessa compagine governativa. Il quadro che si presenta è piuttosto indecifrabile. Ne consegue che se tali sono le intese, difficilmente si riuscirà a mettere insieme partiti che hanno visioni opposte di uno stesso problema. Restando in un ambito pratico si

possono fare vari esempi: l'annosa questione pensionistica, l'equità fiscale, la sua sburocratizzazione e la conseguente lotta all'evasione, il tema dello sviluppo economico e del rispetto ambientale, l'armonica liberalizzazione, il problema della sicurezza sociale, del pieno rispetto delle regole e delle leggi dello Stato da parte di chi viene nel nostro Paese per lavorare e diventare futuro

cittadino. Altro tema importante è quello della laicità dello stato pur nel rispetto e nella libertà di pensiero e di parola del mondo cattolico e della Chiesa. Se non si risolvono, ovviamente incontrandosi e dialogando approfonditamente anche su questi temi, crediamo che i tempi per una reale svolta che veda anche in Italia, due blocchi alternanti e coerenti nella loro prassi politica, siano ancora un po' lontani.





UNA PROPOSTA CONCRETA PER IL COMMERCIO

Cogliamo l'occasione proposta da La Tavola Clesiana per portare a conoscenza dei nostri concittadini un disegno di legge presentato dal nostro presidente e consigliere provinciale Cristiano de Eccher; disegno di legge che, nella seduta del Consiglio provinciale del 7 maggio 2007 fu respinto con il voto contrario dell'intera maggioranza di centrosinistra. Data la sua brevità vi proponiamo per intero il testo del DDL.

DISEGNO DI LEGGE 10 MAGGIO 2006 N. 163

Art. 1 - Finalità

1. La Provincia autonoma di Trento, al fine di contribuire a ridurre i danni economici causati dalla chiusura parziale o totale di strade e piazze sia delle aree urbane nei comuni di maggiore dimensione che dei centri storici degli altri comuni, a seguito dell'esecuzione di lavori pubblici, eroga agli imprenditori operanti nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi, danneggiati dal perdurare dei lavori, un contributo a titolo di indennizzo.

Art. 2 - Beneficiari

1. Hanno diritto all'indennizzo quegli imprenditori le cui attività, ubicate nell'ambito delle aree urbane o dei centri storici, abbiano subito danni per effetto della chiusura prolungata al traffico delle strade e piazze di cui all'articolo 1 per almeno venti giorni anche non consecutivi.

Art. 3 - Erogazione del contributo

1. La Provincia, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore di questa legge, con deliberazione adottata previo parere della competente commissione permanente del Consiglio provinciale, definisce:

- a) la tipologia degli interventi;*
- b) i criteri di assegnazione dei contributi;*
- c) l'importo e le modalità di erogazione dei medesimi;*
- d) i termini e le procedure per la presentazione delle domande.*

Il presente DDL intendeva fornire una risposta concreta ad un problema che si ripete in modo purtroppo continuativo nei diversi comuni della nostra realtà provinciale: le difficoltà ed il disagio a carico degli esercizi commerciali e in generale degli operatori economici in conseguenza di lavori di pubblica utilità pur necessari e correttamente

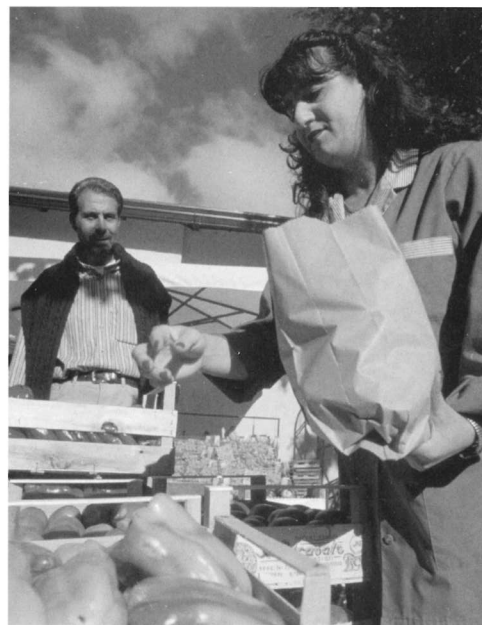
programmati.

Questa iniziativa legislativa pretendeva introdurre un principio di giustizia, nel senso proprio letterale, etimologico, dello "ius", del diritto che hanno i soggetti che lavorano in proprio ad avere da parte delle istituzioni gli stessi riconoscimenti, le

stesse opportunità che vengono riservate ad altri.

Obiettivamente né il governo provinciale né quello nazionale hanno mai manifestato attenzione verso il lavoro autonomo. I provvedimenti, i privilegi sono sempre stati indirizzati verso quelli che conosciamo come i "poteri forti", verso l'imprenditoria politicamente strutturata oppure verso il sistema delle cooperative. Il DDL, come anticipato all'inizio di queste righe, è stato respinto in blocco dalla maggioranza di centrosinistra perché, in parole dell'assessore competente, il provvedimento di legge era "... limitativo delle autonomie dei comuni...". E questo nonostante il servizio legislativo del Consiglio provinciale, sollecitato ad esprimere il suo parere dal cons. de Eccher, avesse dichiarato che il provvedimento non presentava "... particolari problemi di compatibilità con l'assetto delle competenze definite a livello statutario e costituzionale...".

Ci preme ricordare anche che disegni di legge analoghi, fondati su medesimi riferimenti legislativi e giuridici, sono stati presentati e sono in fase di studio presso la regione Veneto e la regione Lombardia. Anche in queste realtà è la regione che interviene, non i comuni. Ma non è un caso che in queste due regioni si trovi a governare il centrodestra... Nel nostro Trentino invece possiamo purtroppo verificare, come in questo caso, che le difficoltà dei commercianti, degli artigiani e degli albergatori non sono nell'agenda della politica provinciale.





Как мэр этого сообщества, я даю наиболее сердечный приём делегации Суздаля, что будет оставаться к Cles начиная с 22.08.2007 к 26.08.2007. Я поздравляю для положительного ответа коллега Сергея Борисовича Годунина, который приветствовал наше приглашение, в единодушном убеждении осуждении что этот новый момент знания будет поддерживать шаги который будет сделан все более в будущем в руководстве длительных и плодородных дружеских отношениях.

Посещение находит основу в породнение наших городов, подписанных в отдалённом 1991 для желания Мэра Джакомо Дусини и в потребности, чтобы увеличивать новые случаи диалога и сотрудничества среди поселений.

Присутствие друзей Суздаля для нас повод гордости, но также и важного пункта отъезда, с целью, чтобы начинать далее социальные и культурные обмены, благодаря причастности населения, чтобы жить с искренним интересом этот значащий опыт.

Президент Муниципалитета
Silvio Pancheri

Мэр
dott. Giorgio Osele

Quale Sindaco di questa Comunità porgo il più cordiale benvenuto alla delegazione di Suzdal che dal 22.08.2007 al 26.08.2007 soggiognerà a Cles, complimentandomi per la risposta positiva che il collega Sergei Borisovich Godunin ha inteso dare accogliendo il nostro fraterno invito; ciò nell'unanime convinzione che questo nuovo momento di conoscenza favorirà i passi che verranno fatti in futuro in direzione di un sempre più duraturo e fertile rapporto di amicizia.

La visita trova da un lato fondamento nell'atto di gemellaggio sottoscritto nel lontano 1991 per volontà dell'allora Sindaco Giacomo Dusini, dall'altro per la necessità di incrementare nuove occasioni di dialogo e collaborazione fra popoli.

La presenza degli amici di Suzdal è per noi non solo motivo di orgoglio, ma anche un importante punto di partenza, al fine di avviare ulteriori scambi culturali e sociali grazie al coinvolgimento ed alla partecipazione della popolazione chiamata a vivere con sincero interesse questa significativa esperienza.

Il Presidente del Consiglio Comunale
Silvio Pancheri

Il Sindaco
dott. Giorgio Osele

